

5/0977 FEB 26 1960

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSELLA POST. 36-5 - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

della Domenica

A. XXVII - N. 9 (1960) - 7 Febbraio 1960

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO L. 1.200 - SEMESTRE L. 700 - C/C POSTALE N. 1/10791

30
LIRE

Sintesi del Sinodo: firma fides - spes invicta - charitas effusa

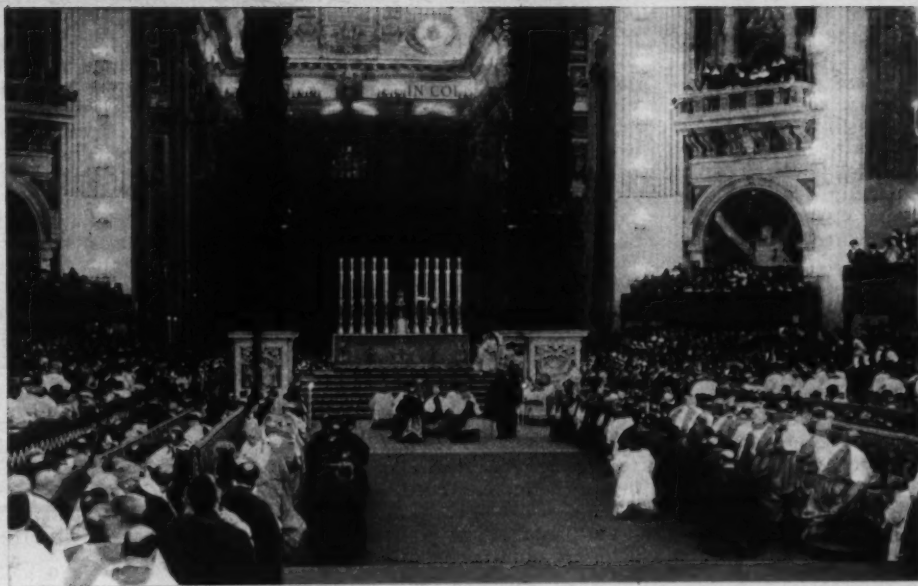


Nell'interno :

Cronaca del Sinodo

Monaco:
"Statio orbis,"
"l'oscar della lira,"

Il Sinodo Romano si è concluso nella Basilica Vaticana con un'ora di ringraziamento (vedi foto a destra). Nella piazza, dopo la cerimonia, i Giovani Cattolici e gli Esploratori dell'ASCI hanno reso al Papa un particolare attestato di gratitudine. Migliaia di fedeli sono state accolte attorno all'obelisco



CENTENARIO
SALESIANODON GIOVANNI
E UNA PREDIZIONE

Don Bosco benedice un gruppo di ragazzi nel suo primissimo Oratorio



Una rara fotografia del 1860: Don Bosco con i suoi « ragazzi »

*Nel Nome di Nostro Signor Gesù Cristo
Amen
L'anno del Signore mille ottocento cinquantanove alla
vuelta di Dicembre in questo Oratorio di S. Francesco
di Sales nella camera del Sacerdote Don Giovanni*

Il 18 dicembre 1859, in Parigi, il marchese Pes di Villamarina, ministro di Piemonte, presenta all'imperatore le sue lettere di richiamo ed il senatore Des Ambrois presenta le sue credenziali. Nello stesso giorno, in Italia, la guardia nazionale di Como, « malgrado » la copiosa neve caduta, si reca a fare omaggio al generale Garibaldi nella villa Raimondi, dove è ancora trattenuto in letto per una lesione alla gamba. La cronistoria non registra altro in questo giorno. Ma la Storia è sempre piena di sorprese e nasconde spesso, nelle pieghe più imprevedute del suo augusto manto, gli eventi più impensati. Cadeva l'anno 1859: l'anno dell'alleanza franco-sarda, del matrimonio politico della principessa Clotilde con Giuseppe Napoleone; l'anno della guerra liberatrice di Lombardia, delle insurrezioni di Toscana, Parma, Piacenza, Modena e Bologna, della pace di Villafranca. Il 10 gennaio di quell'anno Vittorio Emanuele II, inaugurando la seconda sessione della VI legislatura del parlamento subalpino, aveva dichiarato di non essere insensibile al « grido di dolore » che da tante parti d'Italia si levava verso di lui. Ma si era intanto scatenata, da parte dei governi piemontesi, una campagna anticlericale che aveva provocato leggi contro il foro ecclesiastico e contro le famiglie religiose. Trentacinque fra Ordini e Congregazioni era-

no stati colpiti, trecentotrentaquattro case erano state sopresse.

No, non poteva sembrare il 1859 l'anno più adatto alla fondazione di una nuova Congregazione religiosa, e proprio in Piemonte. Solo un santo poteva pensare a questo, far questo. E questo santo fu San Giovanni Bosco.

Don Bosco, ordinato sacerdote, trascorse i primi mesi del suo sacerdozio nel paese natlo, Castelnuovo d'Asti. E nelle memorie di quell'anno (1841), scriveva: « La mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi a parlare con loro... Uscendo di casa ero sempre accompagnato da una schiera di fanciulli e dovunque mi recassi i miei piccoli amici mi attornivano e mi festeggiavano ». Nello stesso anno, seguendo il consiglio di don Cafasso (San Giuseppe Cafasso) è a Torino, nel Convitto ecclesiastico diretto dal teologo Luigi Guala. E anche qui « subito trovo una schiera di giovani che mi seguivano nei viali, nelle piazze e nella stessa sagrestia dell'Istituto ». Il suo destino era ormai segnato: si sarebbe dedicato del tutto ai giovani, li avrebbe riuniti in un « Oratorio », li avrebbe educati cristianamente.

Nel primitivo Oratorio di Valdocco di anno in anno i ragazzi di Don Bosco aumentano. Nella sua cameretta della nascente sede torinese il Santo pensa a costituire le basi della Società di San Francesco di Sales, che doveva ereditare lo spi-

rito e l'apostolato di Don Bosco; la sera del 26 gennaio del 1854 i primi suoi figli, presenti Michele Rua e Giovanni Cagliero, per la prima volta furono chiamati Salesiani. Nella stessa cameretta il chierico Michele Rua, primo successore di Don Bosco, assistito dal suo Maestro, emise i primi voti annuali. Ai primi di novembre del 1855 don Bosco indirizzò una lettera a Pio IX con la firma di tutti i giovani dell'Oratorio. I secolari diritti della Chiesa venivano conculcati: don Bosco voleva portare al Santo Padre il conforto della fedeltà dei giovani; in quella storica lettera il Santo « esprimeva ciò che facevasi dai suoi "aiutanti" per opporre un argine ai mali che irrompevano da ogni parte e prometteva che insieme con gli "aiutanti" — così nota l'annalista salesiano G. B. Lemoine — avrebbe continuato a far ricorso alla divina misericordia per ottenere in tante angustie l'aiuto dall'Alto ».

E l'8 dicembre di quello stesso anno, don Bosco, con visibile emozione, annunciò ai suoi coadiutori nelle fatiche dell'Oratorio, raccolti nella sua cameretta, che era venuta l'ora di dar forma alla Società che da tanto tempo meditava di fondare, e che era stata l'oggetto principale delle sue cure, che anche Pio IX aveva incoraggiato e lodato. La preparazione a questo grande atto era durata diciotto anni esatti: dall'8 dicembre 1841 all'8 dicembre 1859. Nessuna improvvisazione,

nessuna forzatura di tempi. Il Santo volle avere prima una matura esperienza di quel che si accingeva a fare. E, finalmente: « Nel Nome di Nostro Signor Gesù Cristo, Amen. L'anno del Signore mille ottocento cinquantanove alla diuolta di Dicembre in questo Oratorio di S. Francesco di Sales, nella camera del Sacerdote Bosco Giovanni alle ore 9 pomeridiane si radunavano... » così comincia l'Atto della costituzione formale della Società Salesiana, datato appunto 18 dicembre 1859.

Sembra che Giovanni Cagliero (che divenne poi il primo Cardinale salesiano) osservasse argutamente: « Don Bosco ci vuole tutti frati », per esprimere la sua riluttanza ad accettare una qualunque particolare disciplina. Don Bosco, invece, era ben lungi dal voler fondare un ordine di « frati »; ma credette indispensabile, per raggiungere le sue alte finalità sociali, di imporre una disciplina ai suoi collaboratori contemporanei e futuri. E Cagliero prese poi subito questa decisione: « O "frate" o non "frate", non mi staccherò mai da Don Bosco ».

S'iniziò per tal modo l'anno 1860 con l'Ordine dei Salesiani regolarmente costituito. Il Sessanta è l'anno del ritorno di Cavour alla presidenza del Consiglio, ministro per gli esteri, gli interni e la marina;

(continua a pagina 4)

P. G. COLOMBI

BOSCO DI PIO IX



La casetta natale di San Giovanni Bosco ai Beochi

IN CENTO ANNI DI VITA LA SOCIETÀ DEI SALESIANI DI DON BOSCO SI È PRODIGIOSAMENTE DILATATA NEL MONDO. PIO IX, RICEVENDO DON BOSCO NEL 1877, UN ANNO PRIMA DELLA SUA MORTE, AVEVA PREDETTO CHE LA CONGREGAZIONE AVREBBE FIORITO E SI SAREBBE DILATATA NEI SECOLI



Don Bosco conferma i ragazzi del suo primitivo Oratorio



L'Oratorio di Valdocco tra il 1846 e il 1850



MONACO PREPARA IL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

“STATIO ORBIS,”

PROMENADEPLATZ 2, Monaco di Baviera... Un vetusto edificio dalle mura giallicce, architettonicamente un gioiello, ma in stridente contrasto con le moderne costruzioni circostanti, è diventato la sede del segretariato generale del 37° Congresso Eucaristico internazionale che si terrà nella metropoli bavarese dal 31 luglio al 7 agosto prossimo. È il «quartier generale» dove un'équipe di specialisti sta affrontando, con calma, metodicità ma con il massimo impegno, la grande battaglia che una tale manifestazione comporta. Non sembra proprio l'uso di termini militari. Chi possiede anche la benché minima esperienza di incontri, raduni, nazionali o internazionali, converrà che i «piani» collegati ad un avvenimento, quale un congresso eucaristico su scala mondiale, sono semplicemente immensi. All'indirizzo suindicato arriva, due volte al giorno, un fascio di corrispondenza su cui i francobolli più «esotici», accanto a quelli più noti, dalle nazioni meglio conosciute, danno un'idea dell'interesse che Monaco suscita in centinaia di migliaia di cattolici, in questa vigilia del più grande avvenimento religioso della annata.

Le lettere vengono inoltrate negli uffici delle diverse «commissioni», create per sveltire, ma nello stesso tempo collegare, il lavoro d'insieme e da dove parte, poi, la risposta desiderata. Arrivano scritti nelle più diverse lingue, ma in modo particolare in inglese, spagnolo, francese, italiano, portoghese e tedesco. Qualche vescovo o parroco scrive in un elegante latino che non ha nulla da invidiare alle *epistolae* di Cicerone. Sono autorità religiose, pastori d'anime, agenzie di viaggio, privati cittadini che chiedono le più svariate informazioni. Un problema interessa tutti: l'alloggio!

VENTITRE' COMMISSIONI

Già da tempo sono al lavoro ben ventitre commissioni, incaricate dell'alloggio, vitto, arte, cinema, finanze, gioventù, liturgia, mostre ed esposizioni, musica, programmi, stampa e radio, igiene, televisione, circolazione, ecc. Si è pensato a tutto perché si vuole provvedere, nei limiti del possibile, a tutto. Un problema, dicevamo, interessa tutti e presenta non facile soluzione: quello dell'alloggio. Monaco conta poco più di un milione di abitanti. Per la prima settimana di agosto se ne attende, forse, un altro milione. La capienza degli alberghi, pensioni, istituti religiosi, scuole della città non è sufficiente ad ospitare una massa così imponente di persone. Anche le abitazioni private non risolveranno il problema. Un'immensa tendopoli e diversi «campings» ospiteranno i giovani; gli altri saranno costretti a recarsi nei dintorni onde poter trovare un letto dove dormire. Fino ad un raggio di cento chilometri e oltre sono state «setacciate» tutte le lo-

calità dove convogliare, in alberghi, pensioni o famiglie private il flusso dei congressisti.

Il segretariato generale del 37° Congresso eucaristico internazionale è alle dipendenze del card. Wendel, arcivescovo di Monaco, il quale ha affidato la diretta responsabilità dei preparativi al vescovo ausiliare, S. E. monsignor Neuhäusler. Padre Tattenbach, S. I., a sua volta, dirige l'ufficio centrale, coadiuvato da un gruppo di «esperti» e da uno stuolo di collaboratori e collaboratrici. Elementi poliglotti sono al lavoro negli uffici di corrispondenza con l'estero e preparano i comunicati-stampa, nelle diverse lingue, inviati poi alle agenzie e ai giornali di tutto il mondo. Ed è proprio all'ufficio-stampa che si sente il polso e si può misurare l'eco che il congresso prossimo ha già suscitato fin nei più remoti angoli del globo.

MONACO NEL CUORE D'EUROPA

Fu Pio XII, di santa memoria — ed una magnifica via è stata intitolata al suo nome, nel centro della città, poco lontano da dove sorge il palazzo del segretariato generale — che designò Monaco di Baviera sede della grande assise eucaristica dell'estate prossima. Al defunto Pontefice la città era cara perché lo vide nuncio apostolico negli anni difficili verso la fine della prima guerra mondiale. Egli ha sempre circondato di particolare benevolenza i cattolici tedeschi, i bavaresi in modo speciale, di cui ammirava la fede profonda e la pietà sincera. Giovanni XXIII si degnò confermare tale scelta ed in un messaggio, il primo novembre scorso, invocava su tutti coloro che si sarebbero recati sulle rive dell'Isar le grazie più elette.

È questo, di Monaco, il terzo Congresso eucaristico internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale, dopo quello di Barcellona (1952) e di Rio de Janeiro (1955). L'ultimo, dell'anteguerra, si era celebrato a Budapest (1938) e ne era stato il card. Pacelli legato pontificio. È la seconda volta, nella storia dei 37 Congressi, che la «festa del Corpus Domini su scala mondiale» — come sono stati anche definiti questi incontri di fede — ha luogo sul suolo tedesco. Bisogna risalire fino al 1909, a Colonia, per il primo. È spiegabile, quindi, il fervore di iniziative ed il desiderio di non essere da meno che anima tutti i cattolici della Bundesrepublik.

STATIO ORBIS

Tutto ciò che è cornice esteriore è già stato preparato ed è in via di realizzazione. Al *Theresienwiese*, il più grande spiazzo che una città europea contenga nel suo perimetro, si svolgeranno le cerimonie più salienti. Vi potranno trovar posto più di un milione di persone. Numerose esposizioni e sessioni di studi su te-

mi-religiosi, pedagogici, catechistici, missionari, prepareranno e completeranno le giornate del congresso vere e proprie.

Il programma ufficiale, definitivo, è stato varato in questi giorni. C'è un pensiero conduttore nella molteplicità delle manifestazioni religiose. Ci si è voluto richiamare alle cerimonie della settimana santa e della domenica di Pasqua. Giovedì, quattro agosto, ricorda, in modo particolare, l'istituzione dell'Eucarestia. Nelle principali parrocchie cittadine ci saranno ordinazioni sacerdotali, poi l'*Agape*, la lavanda dei piedi, ecc. Il venerdì, cinque agosto, è dedicato al ricordo della Croce. Ed è stata quanto mai opportuna e d'attualità l'idea di un pellegrinaggio — in detto giorno — al campo di concentramento di Dachau, località, come è noto, poco lontana da Monaco, per una «funzione espiatrice delle nazioni», che si concluderà con la consacrazione di una cappella «all'agonia di Cristo». Noi, non tedeschi, scorgiamo nelle diverse cerimonie religiose che si celebreranno a Monaco, in occasione del congresso, anche un altro intento. I nostri fratelli di fede vogliono testimoniare al mondo che il movimento liturgico, nato e sviluppatosi nell'area culturale germanica, ha già dato frutti abbondanti. E per quanto riguarda la partecipazione dei fedeli alla santa Messa riconosciamo, con viva soddisfazione, che la Germania «fa tesoro». Colpiscono tutti coloro che vengono quassù, ed in modo particolare gli italiani, i canti e le preghiere con cui i cattolici tedeschi commentano il santo Sacrificio. Una, certamente, straordinaria dimostrazione della cosiddetta «Messa tedesca» si avrà la sera del giovedì, con la Messa vespertina all'aperto: si vivrà, in grande stile, ciò che avviene ogni domenica in tutte le chiese germaniche e di cui chi scrive è da tempo commosso spettatore.

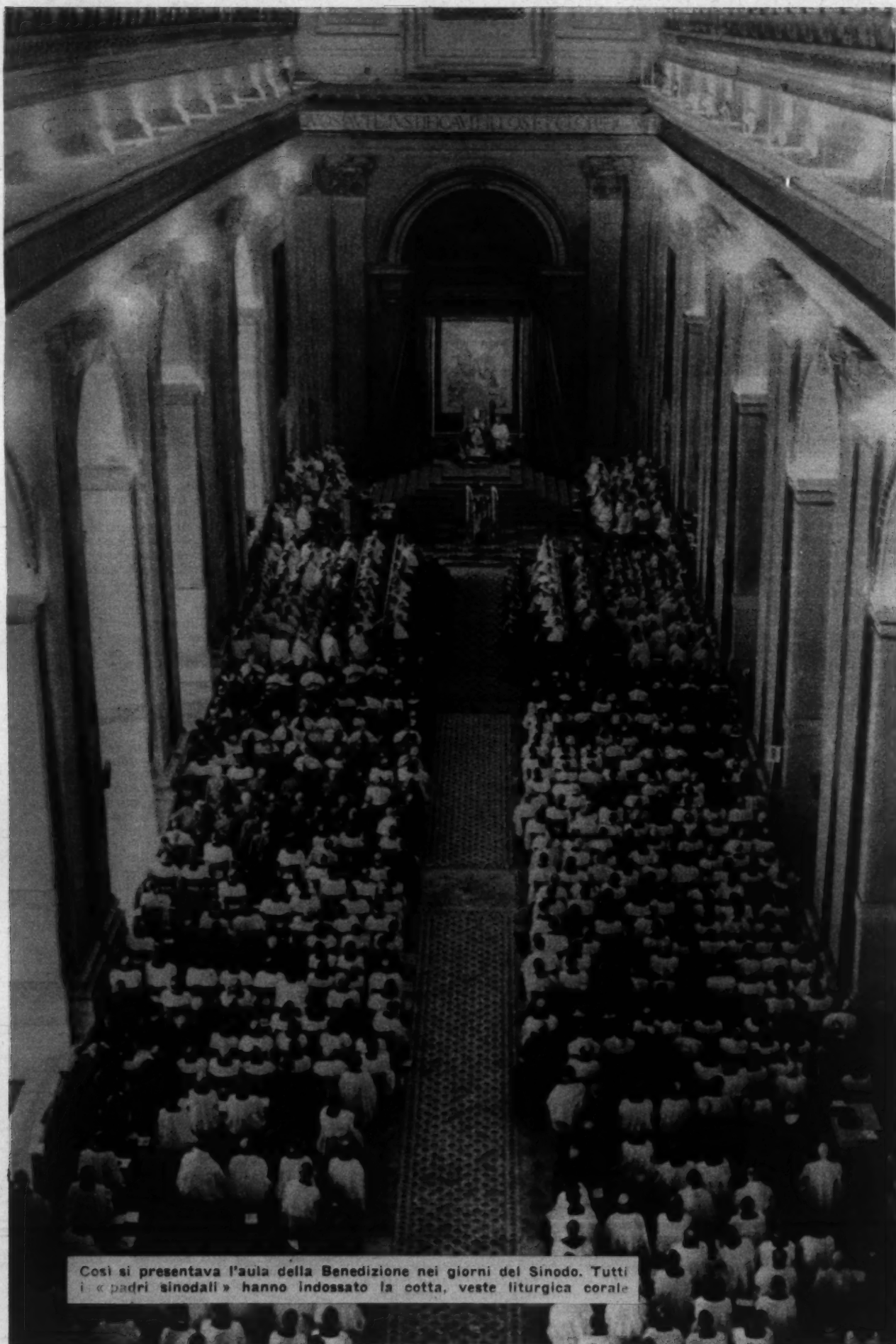
Ricordando le ben note «Stationes» quaresimali della Roma antica, quando cioè il pontefice si recava o nell'una o nell'altra chiesa per celebrare, unito ai fedeli di tutta la città, il santo Sacrificio, si è voluto allargare — molto opportunamente e genialmente — il concetto di *Statio Orbis* in *Statio Orbis*. Come un tempo i fedeli convenivano da tutta la città per concelebbrare con il loro vescovo, così, a Monaco si raduneranno da tutto l'orbe, i cattolici attorno al delegato del Pontefice. In una visione magnifica che abbraccia e idealmente raccoglie tutti i credenti nella medesima fede, l'altare del congresso diventerà il punto di incontro di uomini di tutte le razze e delle lingue più diverse. E si eleveranno preghiere e si celebrerà il divino Sacrificio per «la salvezza dell'umanità» come ricorda il motto che è il leit-motiv del congresso, secondo le parole di Cristo stesso: «Il Pane che vi darò è la mia carne per la salvezza dell'umanità», *pro mundi vita*.

PAOLO VICENTIN

CRONACHE VATICANE



CONCLUSO SOLENNEMENTE IL SINODO ROMANO



Così si presentava l'aula della Benedizione nei giorni del Sinodo. Tutti i «padri sinodali» hanno indossato la cotta, veste liturgica corale.

Con la partecipazione di un'imponente rappresentanza dei fedeli di Roma, si è concluso solennemente, domenica 31, presso il sepolcro del Principe degli Apostoli il Sinodo diocesano dell'Urbe, che sette giorni prima Giovanni XXIII aveva aperto nella sua Cattedrale del Laterano.

Il Santo Padre, accompagnato dai membri del Sacro Collegio, è disceso nella basilica dove erano adunati i «padri sinodali», cioè i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, i prelati, i sacerdoti e i religiosi che hanno preso parte alle sessioni del Sinodo, e, come abbiamo detto, una grande folla di popolo, che ha accolto l'arrivo del Papa con il canto del «Credo».

Dal trono eretto sotto l'altare della Cattedra, Giovanni XXIII ha rivolto la sua parola alla grande assemblea.

L'allocuzione del Santo Padre

«Il Sinodo — ha detto, fra l'altro, il Papa — assicura tutte le anime di buona fede che la Santa Chiesa Romana tiene in attività di servizio pastorale e di apostolato futuro, delle riserve preziosissime, che la preparazione del Sinodo e dei suoi nuovi ordinamenti hanno fatto conoscere, aprendo il cuore di tutti alle più belle speranze. Certo l'applicazione delle Costituzioni Sinodali sarà un lavoro immenso, atteso il convenire troppo rapido a Roma e la difficile assistenza, di genti e di genti, da ogni punto d'Italia sino a quadruplicare la popolazione di 50 anni or sono: ma chi è forte come il nostro Signore Iddio Salvatore del mondo?... Intanto il Sinodo è fatto per la vita presente e per l'immediato avvenire. *Nos qui vivimus, benedicimus Domino* (Noi che viviamo, benediciamo il Signore). Questo è il nostro primo dovere: ringraziare Iddio e prendere coraggio».

«Amiamo innanzitutto riconoscere — ha aggiunto Giovanni XXIII — che questo Sinodo Romano è riuscito una grande manifestazione di forza spirituale, a cui faremo ricorso nel proseguimento dei nostri sforzi per realizzare in noi o intorno a noi ciò che è e deve essere ordine e santificazione della nostra vita nella Chiesa».

Dopo aver sottolineato che «ai principi fondamentali che regolano la nostra condotta in faccia a Dio e in faccia agli uomini, deve accompagnarsi come frutto caratteristico del Sinodo l'esercizio delle virtù teologali che danno la linea esatta del cristiano, del cattolico perfetto» Giovanni XXIII, fra l'altro, ha detto:

Dopo il Sinodo presieduto dal Vescovo di Roma chiediamo al Signore Gesù, fondatore della Santa Chiesa, la grazia per il Vicario di Lui, Papa, *Vicarius Christi*, di convocare e di celebrare il Concilio Ecumenico, che dovrà essere il XXI della serie dai primi secoli ad ora, dal titolo di Vaticano II.

«Ora questa Diocesi di Roma ripiegandosi su se stessa con questo suo Sinodo, volto lo sguardo del suo clero e del suo popolo alle finalità più alte della sua vita religiosa e sociale, si appresta con rinnovato fervore a proseguire il suo compito affidatole dalla Provvidenza celeste di punto centrale della Cristianità».

In pochi mesi ha preparato e celebrato il Sinodo: e preghiamo il Signore che le dia la grazia e la forza di fare onore ai buoni propositi qui concepiti, di vita santa, ordinata ed esemplare, in *sinum gentium* (in mezzo alle genti).

Ciò che importa è la preparazione del più grande avvenimento, che deve toccare tutti gli interessi vastissimi e complessi della Chiesa Universale, la Chiesa di Cristo, in rapporto alla realtà del secolo precedente e nello spirito e nel disegno del Divino Fondatore espresso in altissima confidenza ai suoi più intimi nel colloquio misterioso del Cenacolo dopo l'istituzione del divino Sacramento di amore e sul punto di varcare il Cedron e di iniziare il dramma del grande dolore e del grande sacrificio».

Figliuoli carissimi, coraggio e confidenza nel Signore. Non crediate che in questo proposito della celebrazione del Concilio l'attuale *Servus Servorum Dei* (Servo dei Servi di Dio) che vigila il sacro deposito della eredità di S. Pietro, tenga o sospiri di vivere a lungo per condurre a termine il grande divisamento e di vederlo coi suoi occhi coronato. *Hilarem datorem diligit Deus* (Dio ama chi dona lietamente). Questo è motivo di quiete e di pace alla sua persona. E poi *jam voluisse sat est* (Già l'aver voluto è sufficiente). Alla gloria delle grandi imprese basta la volontà di avervi cooperato.

«Abbiamo affidato il compito di una speciale assistenza e protezione celeste sul futuro Concilio a tre Santi gloriosi le cui tombe sono tesoro sacro di questa veneranda Basilica di S. Pietro, tempio massimo della Cristianità, cioè due Patriarchi di Oriente ed uno dei Papi più grandi della storia: i Patriarchi di Costantinopoli S. Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo e S. Gregorio Magno romano di nascita, di pensiero e di cuore».

Il Papa ha, infine, concluso il discorso esortando a invocare Gesù nella triplice luce del Nome, del Cuore, del Sangue e con una fervida invocazione a Maria.

Conclusa l'allocuzione pontificia, clero e popolo hanno elevato a Dio l'inno del ringraziamento, cantando il «Te Deum», quindi, il Cardinale decano, Eugenio Tisserant, ha impartito la Benedizione Eucaristica.

Le tre sessioni sinodali

I lavori del Sinodo si sono svolti, sotto la presidenza del Santo Padre, nell'aula della benedizione, in Vaticano.

La prima sessione è stata tenuta lunedì 25: alle 8,30, i parroci e gli

IL SUCCESSO FELICE E BENEDETTO DEL SINODO ROMANO CI APRE IL CUORE ALL'ATTESA DELL'AUTO DEL SIGNORE PER IL CONCILIO. L'AVVIA-

A sinistra: la prima riunione del Sinodo nella Arcibasilica di San Giovanni - Sotto: l'udienza delle Suore in Sant'Ignazio - A destra: Dopo l'udienza concessa ai seminaristi nella chiesa di Sant'Ignazio, il Papa ha voluto raggiungere a piedi il vicino Collegio Capranica. La gradita sorpresa del popolo si è manifestata in cordiali manifestazioni d'entusiasmo



altri sacerdoti e religiosi si sono adunati nella cappella Paolina per rinnovare la professione di fede, quindi, passati nella Sistina, hanno assistito, con i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, alla Messa dello Spirito Santo celebrata dal Santo Padre. Al termine del sacro rito, è stata recitata l'invocazione allo Spirito Santo, dopo di che, tutti i «padri sinodali», al canto delle Litanie dei Santi, hanno raggiunto l'aula della benedizione dove i Cardinali, alla loro volta, hanno rinnovato la professione di fede e dove si è proceduto all'elezione degli esaminatori e dei giudici sinodali, i quali, appena eletti, hanno prestato il prescritto giuramento dinanzi al Papa.

Cantato, infine, il «Veni Creator», il Santo Padre, dal trono eretto dinanzi alla parete di fondo dell'aula, ha pronunciato in latino la prima delle allocuzioni sinodali, che ha avuto per argomento la persona e la vita del sacerdote e precisamente i seguenti due titoli: «la persona del sacerdote è sacra: la vita deve essere santa».

Al termine del discorso è stata data lettura di una parte dei 770 articoli (costituzioni) sinodali.

La seconda sessione si è iniziata, martedì 26, nella cappella Sistina con la Messa celebrata, alle 9, dal Vicegerente di Roma e Presidente della Commissione sinodale Mons. Luigi Traglia, in suffragio delle anime dei Papi e dei sacerdoti romani defunti; successivamente, raggiunta l'aula della benedizione al canto del «Credo», i padri sinodali hanno ascoltato la seconda allocuzione del Santo Padre, il quale ha trattato delle virtù morali che costituiscono la sostanza viva della santità sacerdotale «in riferimento a tre elementi caratteristici della persona umana e sacerdotale dignità, cioè, la testa, il cuore, la lingua».

Come nella sessione del giorno precedente, dopo il discorso di Giovanni XXIII, sono stati letti altri articoli sinodali.

L'apertura della terza e ultima sessione è avvenuta, del pari, nella cappella Sistina, alle 9 di mercoledì 27, con la Messa della SS. Trinità celebrata dal Card. Benedetto Aloisi Masella; ai padri sinodali, poi, — che dalla Sistina erano passati nell'aula della benedizione cantando le Litanie lauretane — il Papa ha rivolto la sua terza allocuzione nella quale ha illustrato «la caratteristica singolare del sacerdozio cattolico» che è «l'esercizio del ministero pastorale».

In questa sessione, Mons. Traglia, nella sua qualità di Presidente della Commissione sinodale, ha letto in lingua latina un indirizzo di ringraziamento al Sommo Pontefice, e ha rivolto un affettuoso, fraterno pensiero ai vescovi e ai sacerdoti di tutto il mondo e in particolare a quelli della Chiesa del Silenzio.



Nel corso della stessa adunanza, è stata ultimata la lettura delle costituzioni, le quali, in un secondo tempo, dopo essere state approvate dal Papa (ed eventualmente modificate, dato che era previsto che i padri sinodali potessero proporre appunto modifiche) saranno promulgate e rese esecutive.

I lavori veri e propri del Sinodo, si sono conclusi mercoledì, ma nel quadro dell'avvenimento si sono inserite altre due manifestazioni della sollecitudine pastorale del Santo Padre, costituite dagli incontri con gli alunni dei seminari e con le religiose dei monasteri della sua diocesi.

La visita del Papa a S. Ignazio

Nel pomeriggio di giovedì 28, pertanto, il Papa si è recato nella chiesa di S. Ignazio dove erano adunati più di cinquemila seminaristi, oltre che romani, di ogni parte del mondo, poiché è noto che da tutti i continenti numerosi aspiranti al sacerdozio vengono nell'Urbe per compiere o completare la loro formazione spirituale e culturale.

Nel discorso pronunciato in quella circostanza, il Santo Padre ha affidato ai giovani — sviluppandoli opportunamente — i tre seguenti pensieri, attinti «dalle intimità effuse della nostra prolungata preghiera»: 1) «Digne ambulate», cioè camminate degnamente, il che significa muoversi nella direzione di «tutto quello che è vero, e onesto, e giusto, e santo; di tutto quello che rende amabile, che fa buon nome»; 2) «Accipite librum et devorate eum» (prendete il Libro e divoratelo), paterna esortazione allo studio della Sacra Scrittura in cui «è segnata per ciascuno la voluntas Dei: vi è indicata la direzione della vita, e il segreto del successo di ogni buon apostolato...»; 3) «Psallite sapienter et frequenter», invito alla preghiera, continua, meditata sapiente.

Al Capranica il Papa ha parlato brevemente agli alunni e agli ex alunni fra i quali ultimi erano i Cardinali Aloisi Masella, e Canali, e il novantasettenne Arcivescovo Mons. Alfonso Carinci, che del Collegio è stato alunno, economo (al

tempo in cui Pio XII era seminarista) vicerettore e poi rettore; infine, impartita la Benedizione, il Santo Padre, ha lasciato l'istituto per rientrare in Vaticano in automobile.

Il giorno successivo, venerdì 29, Giovanni XXIII è tornato di nuovo a S. Ignazio, dove, alla imponente rappresentanza delle sedicimila religiose della diocesi di Roma, ha illustrato le virtù fondamentali delle anime consacrate a Dio: distacco dal mondo; fermezza di carattere; preghiera incessante, e vita celestiale.

Questo, in strettissima e non certo completa sintesi, il panorama della celebrazione del I Sinodo diocesano di Roma, il cui felice successo apre il cuore — come ha voluto sottolineare il Santo Padre — all'attesa dell'aiuto del Signore per il XXI Concilio Ecumenico.

SANDRO CARLETTI

DON BOSCO E UNA PREDIZIONE DI PIO IX

(Continuazione dalla pag. 2)

l'anno delle annessioni dell'Italia Centrale, di Nizza e Savoia cedute alla Francia, del primo Parlamento italiano, della rivoluzione siciliana e dei «mille», di Castelfidardo, dell'incontro di Teano, delle annessioni delle Marche, dell'Umbria e dell'Italia meridionale: un anno denso di avvenimenti per l'Italia nascente e di giorni oscuri per il Papato. Eppure lo stesso Urbano Rattazzi, autore della legge contro i religiosi, fu tra i primi ad ammirare l'opera di Don Bosco, ad incoraggiarla. Era un uomo politico non certamente amico della Chiesa; ma era anche un uomo illuminato e in Don Bosco vide un uomo nuovo, «moderno», capace di creare un'istituzione nuova, «moderna», atta a fare, per la redenzione sociale e l'educazione professionale dei giovani, quel che nessun governo avrebbe mai potuto fare. La parola d'ordine del Fondatore era: «Istruzione ed educazione delle classi povere»: un programma di una vastità e di un impegno enormi in ogni epoca, ma particolarmente negli anni dell'attività personale di don Bosco!

Tanto che il sospettoso governo laicista del tempo pensò che sotto

a quel programma potessero nascondersi chissà quali occultati scopi. Il 26 maggio 1860 il ministro Farini ordinò una perquisizione presso l'Oratorio, senza neppure risparmiare la cameretta di Don Bosco. Il delegato di pubblica sicurezza Grasso, con gli agenti del fisco Tua e Grasselli, eseguirono pignolescamente la perquisizione. E forse imbarazzati per l'esito negativo di essa, vollero fare dello spirito. Sulla porticina che comunicava con una piccola stanza dove era la «biblioteca», don Bosco aveva fatto scrivere: «Lodato sempre sia il SS. Nome di Gesù e Maria». L'Avv. Tua la lesse a voce alta, dando alla voce un tono burlesco e irriverente. E allora don Bosco con fermezza impose ai tre perquisitori di togliersi il cappello e con voce grave e reverente disse: «...e sempre sia lodato il nome di Gesù Verbo incarnato».

Due uomini agli antipodi, Pio IX e Urbano Rattazzi avevano visto giusto. La «Società» di Don Bosco avrebbe avuto un grande avvenire perché veramente necessaria ai tempi che correva ed a quelli avvenire. Pio IX aveva detto esplicitamente: «Mi sembra necessaria una nuova Congregazione religiosa in tempi tanto luttuosi». E aveva aggiunto che essa avrebbe dovuto fon-

darsi su queste basi: «Sia una società con voti, perché senza voti non si manterrebbe l'unità di spirito e di opere; le Regole siano miti e di facile osservanza; le foggie di vestire, le pratiche di pietà, non la facciano segnalare in mezzo al secolo».

E Don Bosco, nell'umiltà e nel silenzio, come aveva cominciato, continuò nel suo apostolato; all'umiltà e al silenzio uniformò il lavoro prodigioso dei suoi Salesiani.

Nell'umiltà e nel silenzio, in questi cento anni di vita, oggi la Società Salesiana conta milletrecentodieci istituti e ventimilatrentun membri, senza contare le sedicimila cinquecento quarantatre Figlie di Maria Ausiliatrice con milleduecentotanta opere, l'Unione dei Cooperatori Salesiani e gli ex-allievi.

I «ragazzi di don Bosco», la stampa edita o controllata dai Salesiani formano oggi uno dei pilastri della moderna società. Pio IX aveva veduto con molta chiarezza nel futuro; egli aveva detto il 21 gennaio 1877, ricevendo Don Bosco: «E vi predico, e voi scrivete ai vostri figlioli, che la vostra Congregazione fiorirà e si dilaterà miracolosamente».

P. G. COLOMBI

MENTO ALLA SUA PREPARAZIONE E' GIÀ CONFORTANTE OLTRE LE PIÙ AMPIE PREVISIONI.
Dall'Allocuzione conclusiva di Giovanni XXIII

LA NOTA ECONOMICA

L'OSCAR PER LA LIRA

La lira ha ottenuto l'Oscar per il 1959. Non sappiamo se, come avviene in campo cinematografico, ciò comporta anche l'assegnazione di una statua.

In tal caso non sapremmo proprio indicare a chi dovrebbe essere consegnata: al Ministro del Tesoro? Al Governatore della Banca d'Italia, quanto dire due eminenti responsabili della politica monetaria italiana? Ai produttori, ai dirigenti, ai consumatori tutti? E' difficile rispondere. La moneta in definitiva è l'espressione di una determinata situazione economica, alla quale contribuiscono tutti, dal più modesto operaio, al più qualificato tecnico, dall'impiegato al dirigente, dall'imprenditore, alla modesta massaia. Per questo riteniamo che tutti gli italiani si debbano considerare premiati, per cui una statua dell'Oscar starebbe bene in ogni casa.

L'Oscar è stato attribuito alla nostra moneta da un autorevole comitato di premiazione facente parte di uno dei più diffusi e qualificati giornali economici del mondo: il *Financial Times* di Londra. In sintesi la motivazione è stata la seguente: moneta forte, consolidata dopo un processo di ricostruzione e di ripresa che dura da anni. Tanto forte aggiungono gli esperti monetari, da fare aggio sulle altre valute. Tale lusinghiero riconoscimento ha giustamente inorgogito tutti. Ma forse la massaia, che tutti i giorni è alle prese con i conti di casa ed in definitiva è quella che più direttamente saggia il polso alla lira nei suoi rapporti con i prezzi, avrà, come si suol dire, arricciato il naso. Si sarà chiesto: ma che cosa significa questo Oscar alla lira? Come mai si è giunti a tale giudizio nei suoi confronti? Non è un gioco di parole. Dalla esemplificazione della motivazione che ha accompagnata la decorazione della nostra moneta emergono non solo i motivi di tanto apprezzato riconoscimento, ma anche gli elementi per proiettare nel futuro, cioè nei preventivi di quest'anno, alcune tendenze che meritano la più attenta considerazione.

Diciamo subito che la lira è stata premiata perché ha svolto bene i suoi compiti, ha fatto il suo dovere. Una moneta fa il suo dovere quando mantiene non solo il proprio potere di acquisto, ma quando lo rafforza, cioè quando permette di comprare, con la stessa unità, una maggiore quantità di merci. Tale solidità e stabilità si commisurano facendo riferimento agli indici dei prezzi e dei salari, il che significa a quanto costano i prodotti di cui abbiamo bisogno e a quanto guadagniamo. Ebbene le statistiche dicono che nel 1959 i prezzi all'ingrosso sono diminuiti in media del 3,1% rispetto ai livelli del 1958 ed i prezzi al consumo dell'1%. In conseguenza anche il costo della vita è diminuito. A fronte di queste diminuzioni c'è stato fra il 1958 ed il 1959 un incremento di oltre il 2% nel livello generale dei salari e degli stipendi, dovuto ai miglioramenti ottenuti in sede di rinnovo dei

contratti di lavoro ed agli aumenti concessi agli statali. Tirando le somme lo scorso anno si sarebbe incassato di più, mentre i prezzi sarebbero diminuiti; dal che il rafforzamento del potere di acquisto della lira ed un maggiore reddito nelle mani dei consumatori.

Le massaie forse non saranno convinte di queste conclusioni. La statistica può fare brutti scherzi e poi c'è sempre la storiella dei polli di Trilussa che fa testo in materia. In realtà un conto è dire che i prezzi nel 1959 hanno raggiunto in media livelli inferiori al 1958, e un conto è sostenere che essi sono in diminuzione. Sono due cose completamente diverse. Infatti agli inizi del 1960 i prezzi all'ingrosso ed al minuto manifestano una tendenza chiaramente al rialzo. Rispetto ai minimi raggiunti nel mese di aprile del 1959 i prezzi all'ingrosso ed al minuto sono rispettivamente aumentati negli ultimi mesi del 2% e del 2,5%, mentre del 3% è aumentato il costo della vita rispetto alla punta più bassa di giugno. Sono lievi incrementi che dimostrano una inversione di tendenza e nello stesso tempo possono in parte spiegare le perplessità delle massaie. Va inoltre detto che il calcolo del costo della vita è fatto in base ad un canestro di consumi fermo al 1953, quanto dire che esso non tiene conto di 6 anni di vita italiana che, ai fini della qualificazione e dello sviluppo dei consumi, sono determinanti. Soltanto quando l'indice del costo della vita sarà calcolato con riferimento ad un canestro di consumi più vicino alla realtà sarà possibile per tutti rendersi conto degli effettivi riflessi sui conti di casa.

Questo naturalmente niente toglie al valore dell'Oscar concesso meritatamente alla lira, la quale oltre ad aver rafforzato il suo potere di acquisto all'interno ha migliorato anche le sue posizioni nei confronti delle altre valute. Valga in proposito il cambio lira-dollaro. Mentre nel mese di dicembre del 1958 occorrevano 624,8 lire per comprare un dollaro, nello stesso mese del 1959 ne erano sufficienti 620,6. Altro elemento di valutazione è rappresentato dalla consistenza della riserva di oro e valute. Esse nel 1959 si sono accresciute di oltre un miliardo di dollari, e sono ormai oltre i 3,3 miliardi di dollari. Un raffronto con altri paesi consente di stabilire che l'Italia è superata soltanto dagli Stati Uniti, dalla Germania e dall'Inghilterra, mentre è avanti a paesi come Svizzera e Francia.

Tutti contenti, quindi, per la lira. Non riteniamoci però soddisfatti. L'Italia ha ancora gravi problemi da risolvere. Troppe persone sono in attesa di un lavoro; troppe sperequazioni debbono essere eliminate. La base per costruire esiste. Il resto sarà compito della buona volontà, della concordia, della operosità e delle rinunce a stare ancora meglio da parte di chi già sta bene, rinunciando a sollevare dal bisogno chi sta tuttora male.

FIORENTINO ARCHIDIACONO

BIGLIETTO
DA VIENNA

"Acht minus,,



La «Maronifrau» è la signora dell'inverno viennese. Il suo è il più profumato, il più confortante, il più gustoso posto di pronto soccorso contro il pericolo di congelamento

LESSICO DELLA SCIENZA D'OGGI

In questi ultimi anni, a partire dal dopoguerra, i raggi cosmici hanno avuto una crescente popolarità. Sono, questi raggi, oggetti estremamente minuscoli, invisibili e impercettibili a qualsiasi senso: da quando esiste il mondo, si può dire, essi piovono come una grandine regolare e continua sulla nostra Terra e trapassano i nostri corpi: ma nessuno si è mai accorto, per via diretta, della loro esistenza. Una delle cause che hanno contribuito alla loro recente notorietà, è che gli specialisti si sono prestati volentieri a spiegarli all'altra gente profana. Primo fra tutti il Millikan, il fisico americano cui si deve l'invenzione del bellissimo termine «raggi cosmici».

Di queste radiazioni si cominciò ad avere qualche conoscenza cinquant'anni fa; ma essa fu scambiata per qualche tempo per una radioattività che avesse origine dal suolo, nelle rocce del nostro pianeta. Poi, nel corso di ascensioni in mongolfiera, si riscontrò che essa aumentava di intensità man mano che si saliva in alto; se ne dedusse perciò che essa doveva provenire

dallo spazio esterno alla terra. Si scoprì inoltre che questi raggi sono particelle che recano seco una carica elettrica: il più sovente nuclei di idrogeno (chiamati scientificamente «protoni») ma anche atomi più pesanti. Tra essi sarebbero rappresentati in giusta proporzione tutti gli elementi chimici dell'Universo; vi abbondano, cioè, l'idrogeno, che è pure abundantissimo in natura, e vengono poi nell'ordine gli elementi meno frequenti. Quando questi nuclei, dotati di grande velocità, urtano contro gli atomi della nostra atmosfera (ossigeno ed azoto) li frantumano, producendo così dei raggi secondari di origine locale; questi frantumi, a loro volta, urtano altri atomi, producendo talora «sciame» di particelle.

Dal tempo della prima scoperta in poi, si sono venuti moltiplicando e affinando i modi per avvertire i raggi cosmici, sorprenderli e fotografarli in camere a nebbia, durante i loro fuggevoli transiti, rilevare le tracce che essi lasciano sulle lastre fotografiche, distinguer-

Castagne e stufe

La « Maronifrau » signora dell'inverno viennese. Incontri di stagione a Vienna. All'angolo d'ogni strada è un profumato posto di pronto soccorso contro il congelamento

VIENNA, gennaio.

“Acht minus»: otto gradi sotto zero. Il fiato si trasforma in una nuvoletta di vapore bianca, spesso, tale quasi da consentire fumettistiche iscrizioni. E' un segno del tempo, così come il naso rosso, i geloni e quei colpetti di tosse che, negli ambienti affollati, acquistano collettivamente una cadenza da lan-cetta dei secondi.

Su questo sfondo tipicamente stagionale si stagliano visivamente, con le loro sagome caratteristiche, i due motivi — fisico l'uno, inanimato l'altro — che determinano le sensazioni più piacevoli di queste fredde giornate viennesi. Sono la « Maronifrau » (la venditrice di castagne) e le grandi, possenti, superbe stufe a legna che, nella loro brillante e policroma veste di ceramica, dominano per secolare tradizione gli ambienti pubblici e privati della capitale danubiana. Due immagini familiari legate ad una morbida sensazione di caldo.

La « Maronifrau » è una tipica figura viennese, anche se i venditori di castagne si trovano, in questa stagione, un po' dovunque nelle città d'Europa. La singolarità del personaggio danubiano è data dal fatto che esso non è, come altrove, un personaggio « qualunque » — uomo o donna, giovane o vecchio, ragazzo o fanciulla — ma un protagonista, con aspetto e ruolo stabiliti. Si tratta, come precisa la denominazione, della « donna delle casta-

gne » o, piuttosto, secondo una traduzione più fedele, della « signora delle castagne ». Solitamente, infatti, essa ha un aspetto nobile, il volto da cuor contento, avvolto in un ampio scialle di lana assai spesso dello stesso colore delle castagne, e le mani ben protette da singolari guanti-mezzamaniche che lasciano scoperte — per esigenze del mestiere — le estremità delle dita. Siede tranquilla al riparo di un angolo della strada o di un chiosco di giornali, facendo la diagnosi del tempo e della stagione attraverso il singolare polso del suo mercato. Essa, tuttavia, non rimane estranea alla vita della città e fa del suo posto una preziosa base di osservazione sugli avvenimenti politici e culturali viennesi. Portate da tale « signora », le castagne arrostiti non limitano già la loro presenza alla periferia ma occupano anche i punti nevralgici del primo distretto, la Kärntnerstrasse ed il Graben, il Kohlmarkt e la Michaelerplatz. Offrono il meglio di sé, profumo e calore, a nasi cotti e mani diacche; rappresentano il più immediato e gustoso mezzo di soccorso, all'aperto, contro il gelo e la inedia.

Al chiuso, poi, le cose vanno in modo ben diverso. Chi non ha avuto occasione di ammirare in funzione le opulente stufe di ceramica in uso a Vienna e generalmente in tutta l'Austria, non può neppure lontanamente immaginare quale senso di benessere esse sappiano dare, specialmente a chi giunge dalla strada. Un tepore morbido, dolcissimo, avvolge tutta la persona inti-

rizzata: le membra rigide, dopo un indesiderato processo di ibernazione, cominciano a sciogliersi poco a poco. Questo piacevole senso di calore, specialmente quando si è appena usciti da una abbondante nevicata, è di tale intensità da aprire subito il dramma del sonno, con un insistente invito contro il quale è d'uopo combattere con quelle pochissime energie che sono riuscite a superare la crisi del gelo prima, quella del caldo poi.

Le stufe viennesi sono veramente dei superbi mezzi di riscaldamento. Sono opulente anche nell'aspetto, raggiungendo spesso i due metri di altezza e superandoli per circonferenza. Ricoperte di maiolica policolorata costituiscono motivi di singolare bellezza nell'arredamento dell'ambiente. Quelle barocche o rococò, che si trovano nella Hofburg o nel Castello di Schönbrunn, rappresentano dei « pezzi » da collezione d'arte, con le loro decorazioni blu oro che fanno spicco sulla ceramica bianca. Eppure nelle residenze ex-imperiali queste stufe — che oggi costituirebbero elemento di richiamo in qualsiasi ricco arredamento moderno e fanno gola a collezionisti ed amatori — si nascondono modestamente dietro graziosi paraventi, quasi a non voler disturbare con la loro mole il tono elegante dell'ambiente.

Le stufe moderne hanno, indubbiamente, inasprito alquanto le loro linee, per seguire un disegno che meglio permetta il loro impiego negli spazi consentiti dalle esigenze dell'architettura moderna. Conser-

vano, tuttavia, nel gioco dei colori — specialmente nella vivacità degli incontri tra bianco e verde — e nella successione di cupole e cupolette, una veste allegra che ben s'addice alla sorgente di calore.

Al di là della doppia porta e della doppia finestra, che difendono il tepore ambientale, è il paesaggio bianco, silenzioso, soffice, non privo di suggestività e di solennità. Dicono alcuni che sia triste; a me non sembra. E' piuttosto sereno, riposante; forse un poco malinconico, sì, ma di una malinconia dolce, perchè piena di speranza. Soltanto lungo il Donaukanal, là dove la neve gioca ancora con le distruzioni della guerra, si avverte una sensazione dolorosa.

Dal Belvedere Vienna non offre più lo spettacolo che un giorno il secondo Canaletto, incantato dalla ricchezza di colori, volle fissare in una delle sue più famose « visioni » della città.

Nei viali di Schönbrunn, invece, gli alberi sembrano soddisfatti del peso bianco che consente loro strani e divertenti giochi d'ombreggiature. Mani provvide rendono la stagione meno grave di preoccupazioni per scolattoli ed uccelli.

Al di là del profilo della città il paesaggio continua ampio, distensivo, fino al Wiener Wald, solenne nel suo candore. Lo si intravede lontano, attraverso la calda nuvola del fiato.

« Acht minus » otto gradi sotto zero.

DINO SATOLLI



Il Castello di Vienna

I RAGGI COSMICI

Si sono presentati, nelle grandi varietà in cui si presentano, oltre che nella grande varietà di energie (cioè di velocità e di massa insieme) di cui sono animati. Si è studiata altresì la loro distribuzione in altezza, a mezzo di palloni sonda, con aeroplani, o in speciali stazioni di alta montagna, e recentemente con missili e satelliti artificiali; e poi anche nelle profondità delle miniere, o delle gallerie, o sotto le volte di antichi monumenti, come appunto fecero gli scienziati italiani, sotto le volte della basilica di Massenzio a Roma.

Vi sono stati altresì studi sulla distribuzione dei raggi cosmici a seconda della latitudine; perché i raggi cosmici primari, quelli che arrivano alla Terra da chissà dove, sono deviati dal campo magnetico del nostro pianeta, e le loro traiettorie, originariamente rettilinee, avvicinandosi a noi si incurvano in volute capricciose ed eleganti, dirigendosi di preferenza verso le regioni polari.

Però l'intensità di questa radiazione, massima ai poli, diminuisce via via che ci si accosta all'equatore.

E' noto che la fisica moderna ha, fra i suoi strumenti di indagine, grosse macchine, come i ciclotroni, i sincrotroni, gli acceleratori lineari (di questi ultimi parleremo in una prossima puntata della nostra rubricetta) il cui scopo è di imprimere a particelle velocità altissime e mandarle poi ad urtare contro opportuni bersagli, per vedere come la materia reagisca a questi urti. Ebbene i raggi cosmici offrono agli studiosi delle particelle già belle accelerate, e con velocità superiori a quelle che siano mai state ottenute con macchine fabbricate dall'uomo.

Però essi, oltre che essere oggetto di studio, sono un mezzo per indagare la struttura della materia.

C'è infine un problema che ha occupato la mente di molti studiosi, ma che ancora non ha ricevuto una risposta soddisfacente: donde vengono questi raggi? Qual è la loro origine?

Nelle stelle doppie, che, ruotando a coppie l'una intorno all'altra, costituiscono una sorta di giganteschi ciclotroni? Negli spazi interstellari, dove è possibile che esistano campi di forze elettromagneti-

che e magnetiche, debolissimi, sì, ma enormemente estesi e capaci perciò di accelerare le particelle cariche di elettricità che vi si trovano? O si tratta di minuscoli frammenti di quelle esplosioni stellari che si manifestano nel cielo notturno e son chiamate stelle novae e supernovae? Sono particelle accelerate da onde elettromagnetiche emesse dal sole? Oppure sono un residuo di quel grande sconvolgimento che si sarebbe accompagnato alla Creazione e che avrebbe portato alla separazione in varie parti di quel tutto compatto che, secondo alcune teorie, costituiva al principio la massa dell'Universo?

Questi interrogativi aggiungono un fascino di mistero al tema; la importanza dei raggi cosmici, creata notevolmente negli ultimi decenni, è dovuta a ragioni più concrete. Il loro studio, condotto in ogni luogo del mondo, è affrontato con molto impegno anche in Italia, ed ha strettissime attinenze con i più importanti problemi della fisica d'oggi.

O. GREGORI

CREDITO ROMAGNOLO

Fondazione 1896

S. p. A.

65° Esercizio

Banca Regionale

Capitale sociale versato L. 1.000.000.000

Riserve L. 444.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Depositi e Capitali amministrati L. 68 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1959 L. 100 miliardi

Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

diffondete
L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA

LA METROPOLITANA PARIGINA



Ore 7. Operai e impiegati si avviano ai posti di lavoro



Ore 18: ora di punta del tardo pomeriggio. Un ferroviere spinge con il ginocchio la folla nella vettura per consentire la chiusura della porta



Ore 14. Alla stazione di Place de la Concorde la folla si accalca sulle rampe e preme contro le porte automatiche

PARIGI: 2



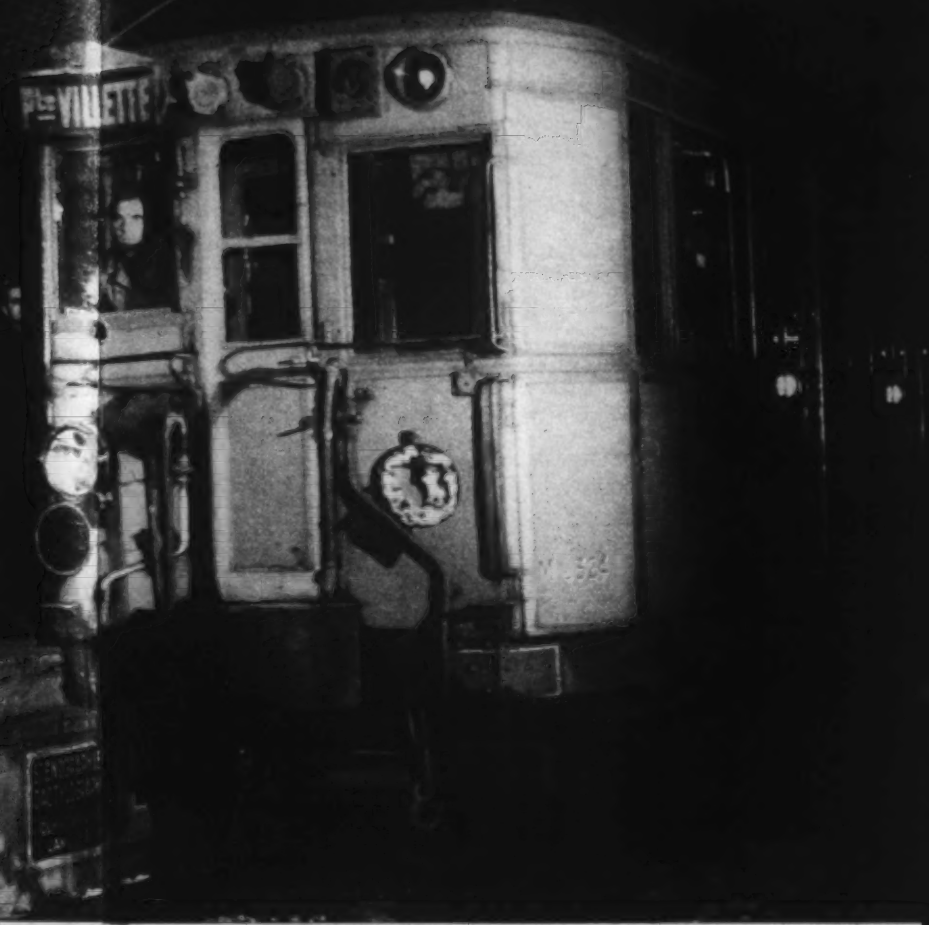
NEL SOTTO

Noi romani della metropolitana abbiamo un'esperienza quasi esclusivamente turistica e nell'estate del 1960 l'avremo anche olimpionica. La linea che possediamo, giunta a compimento dopo lunga attesa e faticosi sforzi, ha uno scopo anzitutto di divago, di evasione: un surrogato, moderno e adatto a gusti modesti, della scampagnata ottocentesca fuori porta. E' stata tracciata per condurre indigeni e stranieri a vedere una meraviglia di Roma moderna: l'EUR e quanti vi salgono, sembrano assumere per la occasione un'aria di vacanza.

Ancora non possiamo concepire una metropolitana come rapido, preciso, continuo mezzo di trasporto di massa nella grande città. Tuttavia, una volta ultimata la costruzione della sotterranea milanese, siamo convinti in anticipo che sarà un'altra cosa: attorno alla Madonna nascerà un organo efficiente in cui pulserà il sangue di una metropoli dinamica e affaccendata e sarà creato un autentico contributo al risparmio prezioso dei minuti e dei secondi, anche se ben presto si rivelerà insufficiente: ogni città imprime il suo carattere persino alla metropolitana. Onde se quest'ultima riesce ad entrare nel novero delle istituzioni cittadine, la sua indispensabilità e il suo legame indissolubile con la struttura urbana e con il particolare costume urbano divengono fatti che è pericoloso trascurare. E' il caso della famosissima metro di Parigi.

La prima linea sotterranea fu inaugurata nella capitale francese sessanta anni fa: il 19 luglio 1900, l'anno della grande esposizione, e lo sviluppo successivo è stato veramente imponente. Oggi tutta la rete conta 362 stazioni lungo un percor-

24 ORE



OSUOLO

politana
za qua-
turistica
l'avve-
rica. La
no, giun-
ga atte-
o scopo
one: un
o a gu-
nata ot-
stata
digeni e
vigilia di
uanti vi
per la
ca.
concepire
rapido
traspo-
tà. Tut-
costru-
milanese,
che sarà
lla Ma-
efficienti-
di una
ndata e
ntributo
minuti e
presto si
città im-
ino alla
st'ultima
ro delle
ndispen-
issolubi-
e con il
divengo-
scurare.
metro di
nea fu
francese
lio 1900.
ne, e lo
eramen-
la rete
percor-

so di 180 chilometri e sotto le strade parigine corrono senza tregua duemila cinquecento vetture piene di viaggiatori che, secondo le ore della giornata, sono diretti ai luoghi di lavoro o di divertimento. In un anno la metropolitana parigina trasporta un miliardo e seicento milioni di persone e in media ne salgono sui vagoni cinque milioni al giorno. Gli intervalli fra treno e treno sulle linee di maggior traffico sono minimi e ciò impone la completa automatizzazione delle operazioni di segnalazione e blocco nelle quali l'elemento umano provvede soltanto al continuo controllo dell'efficienza dei meccanismi. Oltre alla sorveglianza degli impianti fissi, si richiede una manutenzione accurata del materiale rotabile; frequenti revisioni subiscono i motori elettrici e i pantografi delle motrici e gli impianti di frenatura, gli assi delle ruote e le porte a chiusura automatica di tutte le vetture. Così le possibilità di incidenti sono ridotte al minimo, rimanendo confinate alla sola furtiva combinazione di circostanze imprevedute. Tale lavoro assume un aspetto quasi prodigioso se si osserva che viene compiuto febbrilmente, ma non perciò con negligenza e con fretta, sotto la spinta inesorabile del tempo che passa, poiché la metropolitana parigina si ferma soltanto dalle una alle cinque e mezza del mattino.

Le stazioni, specialmente quelle che rappresentano nodi nevralgici, scandiscono i tempi della vita di una grande città e ne mostrano chiaramente la fisionomia. Gli orari della giornata cittadina sono segnati puntualmente dai periodi di congestione e di diradamento dei passeggeri sulle banchine ed entro le carrozze che sfrecciano nelle oscure gallerie del sottosuolo. Pochi sono i la-

voratori che attendono, respirando l'aria pungente dell'alba, l'apertura dei cancelli che prelude all'arrivo del primo treno. Le vetture vuote e ancora odorose di disinfettante sono tutte per loro. Ma, passata mezz'ora, già gli operai delle fabbriche discendono in gruppi frettolosi le scale delle stazioni e si accalcano alle molte entrate dei convogli che abbandonano con uguale rapidità nei luoghi vicini alle sedi delle industrie: la popolazione di quest'ora mattutina è quasi interamente maschile. Alle sette agli operai si aggiungono gli impiegati che i grandi palazzi, dove sono concentrati gli uffici, inghiottiranno ben presto. Alle otto la folla diviene fumana: prendono d'assalto le rampe delle stazioni centrali e periferiche le molte migliaia di lavoratori del commercio che si apprestano a svolgere le loro mansioni dietro il banco di un negozio. Dopo circa novanta minuti di stanchezza, la metropolitana carica i rifornimenti dei grandi mercati di generi alimentari: fanno il loro ingresso nelle vetture ceste e corbelli, sporte e sacchi di iuta carichi di derrate che bottegai e proprietari di bancarelle rivenderanno al minuto nei mercati rionali. Ancora qualche tempo di calma e inizia il grande riflusso del mezzogiorno: nella ressa sono mescolati viaggiatori di tutte le età e di tutte le condizioni. Tra mezzogiorno e le quattordici è un vero e proprio crescendo di ondate sempre più fitte di gente che preme alle porte automatiche destinate a chiudersi senza pietà quando le vetture sono complete. Ore quindici: i biglietti sanno di dover sostenere una nuova alluvione umana che smaltiranno in breve tempo.

La popolazione ritorna al lavoro: la metropolitana è anch'essa una scuola di democrazia: la distinzione

delle classi (vi erano un tempo prima e seconda) è stata abolita da più di dieci anni ed oggi la ben nota eleganza di alcune parigine scompare nella massa. Anche i controllori dai berretti fregiati sanno ormai di *belle époque* e non convengono più ai tempi stretti e convulsi che tiranneggiano i viaggiatori contemporanei. Alle diciassette le signore si recano nei negozi raffinati del centro a fare i loro acquisti. Un'ora dopo fabbriche e uffici versano nei mezzi di trasporto tutto il loro personale che ha concluso il diurno lavoro ed è ansioso di recarsi a casa per ritemprare le energie nel sereno ambiente familiare. I treni della metropolitana sono stipati sino all'inverosimile: il paragone con le sardine in scatola è ormai classico in questo momento della giornata. Le porte automatiche si chiudono a stento e occorre quindi premere sulla folla per renderne possibile la manovra. Passata la tempesta del tardo pomeriggio, nelle stazioni si ricomponde lo spazio e l'aria ritorna ossigenata: nella nuova quiete fioriscono gli appuntamenti fra un treno e l'altro, brevi e concisi perché presto iniziano gli spettacoli e le vetture si adornano anche di qualche armoniosa *toilette* da sera. Alle ventitré parte della città ancora veglia: i nottambuli si trasferiscono con metropolitana dai teatri e dai cinema alle sale da ballo ed ai locali di ritrovo. Solo un'ora più tardi la ferrovia si dispone al riposo e corrono da una stazione all'altra i vagoncini con gli incassi della giornata che confluiscono alla direzione della società. Giunge così l'una; partito l'ultimo treno, si chiudono i cancelli e cala il silenzio sulle gallerie: fra quattro ore e mezza ricomincia un'altra giornata.

GUALTIERO DA VIA'

60 anni fa fu inaugurata la prima linea sotterranea a Parigi. Oggi tutta la rete conta 362 stazioni lungo un percorso di 180 km



La prima linea della metropolitana parigina inaugurata il 19 luglio 1900

Ore 8. Si fa la coda per salire sui treni alla stazione dell'Opera



Ore 11. Si caricano sui vagoni le derrate destinate ai mercati rionali



La data della proclamazione dell'indipendenza di Cipro è stata rinviata dal 19 febbraio al 19 marzo: ciprioti e inglesi non si sono ancora messi d'accordo sull'ampiezza delle basi militari che la Gran Bretagna manterrebbe nell'isola. Le due parti, ad ogni modo, discutono il problema con reciproco spirito di comprensione. Nella foto: il Presidente eletto di Cipro Makarios con il Governatore inglese dell'isola a colloquio.

È stata inaugurata l'autostrada Ceva-Savona classificata di montagna, perché attraversa una zona impervia ed ha richiesto un numero elevatissimo di ponti e gallerie. La Ceva-Savona non è che il tratto terminale d'una delle grandi arterie internazionali europee, la cosiddetta "strada del settimo meridiano" che, partendo da Amburgo, collega il Mare del Nord con il Mediterraneo.



FATTI E COMMENTI

Le frodi alimentari

La sofisticazione dell'olio d'oliva e di altri generi alimentari di prima necessità ha giustamente sollevato nell'opinione pubblica un'ondata di sdegno e di disgusto.

E' mai possibile che quasi tutti i nostri cibi possano essere resi volutamente malsani? Che in un'epoca in cui l'uomo coi suoi ordigni ha raggiunto la luna non ci si possa più fidare di comperare dal nostro vecchio droghiere un po' di marmellata per i nostri figlioli?

E' così grave il crimine e così acuto lo sdegno che da ogni parte si invocano contro i colpevoli pene tali da convincerli a farla finita una volta per sempre; ma noi temiamo che, passato il momento del panico, si ritorni bellamente al punto dal quale siamo partiti, perché dove non è coscienza le leggi falliscono; e là dove più nulla è rispettato (né la Religione, né la Morale, né la Gioventù, né la Famiglia) e non ci si fa scrupolo di avvelenare in cento modi le anime, che scrupolo mai ci si dovrebbe fare di nuocere agli stomaci?



Da destra e da sinistra

Si viene a sapere che a Milano in un anno sono stati spesi ben tren-

tasei miliardi in tabacco! Ma si apprende anche, contemporaneamente, che nello stesso spazio di tempo la «Charitas Ambrosiana» ha compiuto centinaia di migliaia di opere di carità a favore delle più svariate categorie di cittadini indigenti. Le due notizie, messe insieme e viste da destra, si commentano così: «Eh, questi ambrosiani non scherzano col fumo, ma non scherzano nemmeno con le opere buone!».

Invece, viste da sinistra, si potrebbero commentare così: «I milanesi largheggiano in carità, ma più ancora largheggiano in sigari e sigarette!».

Questo, per dire che un commento equiano non è poi tanto facile; e che, perciò, è meglio formulare l'augurio che il fumo dei sigari e delle sigarette non superi mai «l'arresto» benefico delle opere di misericordia.

che certi propositi presuppongono un senso cristiano della vita, uno spirito religiosamente preparato ed attivo; infatti il Fedele, che non è dotato di questi ingredienti, preferisce prendere piuttosto che dare; e non solo non offre gli occhi, ma nemmeno le unghie!... che poi è semplicemente quanto volevasi dimostrare.

Buona idea

Giuseppina Baker è, per chi l'avesse dimenticato, la celebre attrice e bellezza negra che si è fatta mamma adottiva di bambini abbandonati di ogni razza e paese, raccogliendone undici uno dei quali si chiama Natale perché trovato (addirittura in una pattumiera!) la vigilia della grande Festa cristiana. «Mamma Giuseppina» dunque ha avuto una idea molto felice: quella di invitare ufficialmente Kruscev, in occasione del suo prossimo viaggio in Francia, a visitare il castello delle Milaude dove gli undici trovatelli vivono e crescono insieme da buoni fratelli... E c'è da scommettere che Kruscev — specie nell'attuale clima di «distensione» da lui caldeggiato — accetterà il cortese invito! ma la fraternità fra gli uomini presuppone la loro derivazione da un unico Padre; mentre l'uomo politico russo non crede a Dio Padre celeste e nemmeno a Cristo suo Figliolo, incarnazione dell'Amore!... Perciò c'è da temere che, anche se andrà a Milaude, sarà tempo perso; perché non c'è nulla che regga se è campato in aria; e meno che mai, l'Amore.

ICILIO FELICI



A Saint Louis le scuole si sono chiuse per lo sciopero del personale addetto. Gli ottantamila scolari della città americana ringraziano

PER LEI

Principi si nasce: signori si diventa

La pubblicità ognuno se la fa come può. Non avendo particolari benemerite culturali o sociali, non disponendo nemmeno del più infazionato titolo di miss, si può sempre disporre della propria vita privata. La vita privata c'è per tutti: ogni donna ne ha una e, se non ha la discrezione di serbarla privata, può sempre renderla pubblica e farne una bandiera pubblicitaria.

Dopo essersene andata ad Atene a «distendersi i nervi» senza nemmeno avvertire il maggiordomo che non tornava per la cena, una nobildonna che negli ambienti «bene» viene chiamata con il suo nome proprio maggiorato, ha indetto, al suo ritorno, una conferenza stampa per raccontare alla nazione le «carognate» del marito. (Ci permettiamo di richiamare sulle virgolette - segno convenzionale delle citazioni - l'attenzione del lettore perché non vorremmo fossero attribuite alla nostra penna borghese queste delicatezze linguistiche, uscite dalle labbra della predetta signora).

Per ovviare alla solita incompatibilità pare che non ci sia altro rimedio che la solita separazione: rimedio che la nobildonna avrebbe voluto adottare nella maniera più aristocratica possibile: «Volevo che si facessero le cose da gran signori; e invece no... E se non ci si può separare da gran signori ci separeremo litigando» (litigando e aggiungiamo noi - dando le conferenze stampa per spiegare tutte le pieghe dei litigi).

E che - con questa premessa - le cose da gran signori non si possano fare è di una evidenza lapalissiana; poiché, per agire da signori, signori bisogna essere, ed essere signori non è da tutti. Essere signori comporta un riserbo ed una discrezione, un rispetto degli altri e di se stessi che, con le conferenze stampa, non ha nulla a che vedere.

I nostri bravi provinciali, anche senza esser nobili ma col saggio

pudore del buon senso, dicono che i panni sporchi si lavano in famiglia; ma più si sale nel livello economico e mondano e via via che si estende la mania scandalistica e pubblicitaria, più facilmente i detti panni (spesso sporchi parecchio) si lavano in piazza e nelle redazioni dei giornali. Se, tra i genitori, ci sono stati degli screzi, i figli dei nostri migliori contadini, il più delle volte, non lo sanno o lo apprendono - adulti - da dolorose e segrete confessioni. Pensiamo con tristezza a questi figli di nobili che apprenderanno i litigi familiari sfogliando le pagine dei rotocalchi o leggendo i verbali di processi!

Il teatro e la Messa

Tra i vari rimpianti del passato che non è raro cogliere, ne abbiamo fermato uno di una rara mancanza di proporzioni.

L'attrice francese Edvige Feuillère ripensa con nostalgia ai suoi bei tempi in cui «il teatro era una specie di mistero sacro. Ci si andava con lo stesso raccoglimento con cui si va alla Messa».

E' davvero un peccato che l'amore per una così nobile manifestazione d'arte sia (se veramente lo è) in declino; ma non ci pare che ad alimentare giovino affermazioni di un così enorme squilibrio che hanno forse una scusa solo nella ignoranza. Per essersi lasciata andare ad una simile affermazione è assai probabile che la Feuillère non abbia un'idea molto esatta di che cosa sia la Messa: la consideri - come purtroppo molti praticanti - una specie di sacra rappresentazione e non supponga invece che essa è un vero dramma: il più grande dramma della storia umana che, ogni giorno, per noi, si ripete congiungendo il tempo con l'eterno, l'umanità con Dio. Immenso dramma che ha per teatro lo universo e per spettatori gli uomini distratti e - vigili e adoranti - tutti gli angeli del cielo.

ADRIANA ZARRI

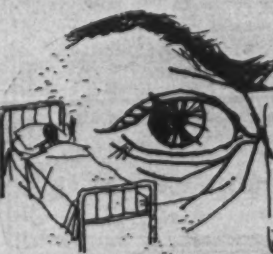


Torto e ragione

Allorché non da uno soltanto, ma si può dire da tutti i giornali italiani, apprendemmo che un certo Alberto Fedele gravemente ammalato aveva destinato i suoi occhi a due giovani ciechi - a somiglianza di quanto fece l'indimenticabile Don Gnocchi - noi ci prendemmo premura di conoscere i suoi «predecessori»; e venuti a sapere (sempre dai giornali) che era un cristiano praticante ed operante ne deducemmo che così e non altrimenti doveva essere; poiché certi gesti che hanno dell'eroico non possono uscir fuori da un colpo di bacchetta magica e mai si concepiscono in chi non sia alienato alla Carità ed al sacrificio.

Ora invece ci arriva, come un fulmine a ciel sereno, la notizia che non è vero nulla. Il Fedele è soltanto un truffatore e l'inesorabile morbo di cui si dichiarava affetto non era che una colossale montatura truffaldina; ed è una nuova delusione che ci affligge e ci scoraggia! Ma tutto questo non infirma per nulla la nostra tesi; anzi, la convalida.

Noi sostenevamo semplicemente



Appuntamento della CARITA'

N. 560

«In carcere veniste a visitarmi»

PORTIAMO UN PO' DI SOLE FRA LE SBARRE

Un pensiero di aquilata carità cristiana mi spinge a bussare, forse indiscretamente, alla porta del Suo nobile cuore in nome dei miei cari 350 detenuti.

Ella, penso, non avrà mai avuto occasione di conoscere da vicino il mondo carcerario; sapevo quanti problemi morali, educativi e culturali, assillano l'umanità sofferente nelle carceri!

Sono centinaia di cuori infranti, che la sventura, l'odio, la perversità umana ha colpito e lanciato nel baratro della miseria, a volte anche della disperazione e dell'abbandono più tetra.

Una parola amica, un buon libro, un semplice ricambio può far sollevare questi fratelli abbattuti, può far tornare sulle loro labbra il sorriso e la speranza nel loro cuore.

Sol per questo scopo nobilissimo oggi vengo a pregarla con la presente perché voglia gentilmente contribuire, nello spirito della più alta solidarietà umana, alla elevazione morale e alla riabilitazione integrale dei cari detenuti.

Ho altresì il piacere di portare a conoscenza della Sua persona, che in questa Casa Penale si è costituita di recente un Centro di Cultura con un modesto cine-teatro e con una biblioteca, purtroppo, arretrata e povera di libri moderni.

Le confesso che i miei detenuti leg-

gono molto, o per meglio dire, divorano letture di ogni genere, assetati di conoscere e di migliorare sempre più il loro sapere nonché desiderosi di trovar conforto e sollievo nelle ore tristi dell'ozio che lentamente potrebbe ucciderli.

Non Le nascondo pur tante altre miserie materiali tormentano non pochi detenuti, sprovvisti d'indumenti intimi che possano attutire i rigori invernali, privi talvolta di qualche liretta necessaria alla corrispondenza con le loro povere famiglie.

Le sarò personalmente e immensamente grato se vorrà venirmi incontro in questa opera di umana carità, inviando gentilmente qualche buon libro, degli indumenti, una offerta di Suo gradimento o quanto altro Le detta il Suo generoso cuore.

Sarà per Lei buon motivo di merito dinanzi a Dio e alla società e buona occasione per i miei cari detenuti a trascorrere meno tristemente la vita carceraria. Dev.mo

DON ANTONIO GIARDINA
Cappellano della Casa Penale di AUGUSTA (Siracusa)

POSTA DI BENIGNO

ANIME BELLE

«Sono un'assidua lettrice de "L'Osservatore della Domenica" nel quale attingo tante verità che si identificano sempre nell'unica sola verità: nostro Signore Gesù Cristo. Attraverso la porta della Carità ho avuto la gioia di poter donare qualcosa ad un sacerdote povero dal quale mi son venute parole di dolce ineguagliabile consolazione. Ho altri fedeli vicini e lontani... clienti ma mi sembrerebbe non giusto attingere alla sua rubrica senza inviarle un modesto pensiero per i suoi... clienti così numerosi» (C. C. da Roma).

Le condizioni atmosferiche — che in questi ultimi giorni vanno lentamente migliorando — hanno influito nel Nord Europa provocando inondazioni e frane. L'Olanda ancora vive sotto l'incubo di crolli di dighe. Si vigila notte e giorno. Dodici Centee inglesi sono state invase dalle acque alte persino un metro. La maggior parte dei corsi d'acqua nei pressi di Liverpool è uscita dagli alvei e unità antiche dell'esercito sono pronte ad intervenire.

La Gran Bretagna concederà il 1° ottobre l'indipendenza alla Nigeria. Mentre si stanno perfezionando gli atti che porteranno i popoli nigeriani ad esercitare i loro diritti sovrani, allacciano rapporti anche con altri Stati. Nella foto: il Presidente Eisenhower s'incontra con un esponente nigeriano giunto per accordi culturali.



PARLAMENTO SEGRETO

La funzione del «portavoce»

Gli ambienti giornalistici che seguono la politica romana hanno più volte fatto conoscere al segretario della Dc on. Moro il loro desiderio che egli nominasse un suo portavoce. Con questa parola i profani debbono intendere l'uomo di fiducia di una determinata personalità politica, in genere un giornalista il quale è incaricato di tenere i rapporti con la stampa. Ma è proprio necessario questo portavoce? Noi riteniamo di sì. E' infatti quando la stampa brancola nel buio e i giornalisti non sanno quale sia il pensiero di una determinata personalità su un certo argomento, che vengono fuori le voci più strampalate, le notizie più inesatte, le illazioni spesso tendenziose.

Di portavoce è piena la vita politica degli Stati moderni. L'esempio più tipico lo abbiamo avuto durante la visita del Presidente Eisenhower in Italia. Il Presidente ha un suo portavoce ufficiale, che in sostanza viene definito il portavoce della Casa Bianca e si tratta di un noto giornalista di nome Hagerthy. Non appena Eisenhower toccò il suolo romano Hagerthy provvide ad impiantare nel salone terreno di un grande albergo romano, caratterizzato ormai da decenni per la sua clientela politica, una vera e propria «sala stampa», con un tavolino posto su una pedana che lo elevava da terra una ventina di centimetri, tre microfoni, un impianto di amplificazione, e tut-

to intorno una ventina di tavoli con carte da scrivere, matite a sfera, l'ultima copia dei principali giornali europei e americani. Ai limiti della «hall» sulla quale si apre il salone un altro tavolino dietro al quale si affacciavano graziosamente due sofisticatissime ragazze americane e un efficientissimo giovanotto americano con gli occhiali cerchiati di tartaruga. Era la «segreteria» del portavoce.

Ecco come il maestro di tutti i portavoce del mondo impianta in quattro e quattr'otto la sua organizzazione. In fondo al salone poi, erano una ventina di cabine telefoniche collegate su rete nazionale e internazionale.

Hagerthy lavorava con semplicità. Con un'aria cordiale giungeva nel salone, si sedeva dietro al tavolo coi tre microfoni davanti e diceva quello che doveva dire; attendeva le domande dava le risposte e poi «good morning», e se ne andava. Invece in quei giorni cercavano di cavargli di bocca qualche parola di più. Una mattina in quella sala stampa alcuni giornalisti USA, suoi amici, lo apostrofarono con gli appellativi più dolci e confidenziali: «candy» (candito), «sugar» (zucchero), «baby gold» (bambino dorato). Niente da fare. Hagerthy sorrideva in silenzio.

Per questo ci vuole un portavoce. Anche il silenzio, un certo tipo di silenzio è eloquente. Moro tuttavia non ha ancora fatto la sua scelta. A meno che, si teme negli ambienti giornalistici, egli non voglia seguire l'esempio di Zoli al quale, non ap-

pena venne nominato Presidente del Consiglio, i giornalisti chiesero chi avrebbe scelto per suo portavoce. «E' un po' difficile la scelta — rispose l'arguto uomo politico — infatti a me andrebbe bene solo un portavoce che fosse sordo e muto».

Cercate il Signor «de jure»

Il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno e le Zone Depresse, on. Pastore, è indubbiamente uno dei membri del Governo che più sono costretti a girare in lungo e in largo l'Italia a ragione del suo ufficio. Pastore visita zone impervie, raggiunge montagne, si porta alle sorgenti dei corsi d'acqua e sosta anche nei più sperduti villaggi. A quanto si dice negli ambienti ministeriali egli è seriamente intenzionato a non trascurare nessun angolo delle vastissime zone affidate alle sue cure di governo per rendersi conto di tutto con i propri occhi, ragione per cui sembra che non sarà contento fino a che non avrà visitato ogni luogo. Ovviamente molti burocrati mal digeriscono questo attivismo, ma non c'è nulla da fare. Pastore è fatto così.

Non ci si può quindi stupire se, nel corso di queste peregrinazioni e ispezioni, capitano al Ministro avventure, disavventure nonché episodi che vorremmo chiamare caratteristici. Ecco l'ultimo.

Pastore dunque aveva raggiunto un borgo di montagna nel cui pressi si pensava di costruire una diga che avrebbe enormemente facilitato lo sviluppo della zona. La questione però non era pacifica: da un lato i tecnici erano concordi nel giudicare l'inizio dei lavori imminente, dall'altro gli uffici legislativi erano perplessi per certi diritti fondiari che avrebbero ritardato l'inizio dei lavori.

Attorno al Ministro, sulla piazzetta del paese, erano autorità locali e funzionari, uomini di partito e sindacalisti. Pastore ascoltava alcune obiezioni di carattere giuridico. Le parole «de facto» e «de jure» ricorrevano frequentemente nel discorso. A un certo punto il Ministro diede segni di impazienza. «Ma insomma — esclamò rivolto al suo interlocutore — sempre «de jure», de jure, lei non sa ripetermi che questo. Allora non si dovrebbe mai fare nulla nel nostro Paese».

Successe un attimo di silenzio perplesso, poi la conversazione riprese e non sappiamo come andò a finire. Sappiamo soltanto che a un certo momento uno dei capi locali, rivolto a un suo aiutante gli disse: «Svelto, cer-

cammi questo De Jure di cui il Ministro si interessa tanto. Sentiamo cosa ha da dire». Come era da attendersi la ricerca fu del tutto inutile.

MASSIMO CHIODINI

SUGGERITE IL TITOLO PER UN NUOVO QUOTIDIANO

UN MILIONE DI PREMIO

all'autore del titolo scelto inasindacabilmente da un'apposita Commissione

Scrivete in lettera raccomandata intestando a:
CONCORSO TITOLO NUOVO GIORNALE
Via Tomacelli, 146
ROMA

Il Concorso si chiude alla mezzanotte del giorno 15 febbraio 1960

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

FISARMONICA, pianoforte, chitarra, armonia, jazz, perfezionamento. Accademia Musicale - Tel. 770.326.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTELLI**, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confezionari e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

Poesia d'angolo

AL SIGNOR GIUDICE X

«Il giovane parroco di un misero villaggio alla frontiera franco-lussemburghese è in attesa di giudizio essendo stato trovato mentre trasportava da oltre confine medicinali di cui era proibita l'importazione, per malati della sua parrocchia. E' stato riconosciuto pienamente che da tale operazione era escluso ogni scopo di lucro. Egli sostiene che si batterà pubblicamente - se il suo Vescovo glielo permette - per difendere il «mercato comune dei medicinali»».

«Illustre signor Giudice, pur non trattando i codici con competenza tecnica, per me seduta stante proscioglierei quel parroco da qualsivoglia addebito senz'altro concedendogli in pieno ogni attenuante.

Mi obietterà che è facile semplificare i termini in questo modo e cedere così, di punto in bianco. Altro è restare comodo in redazione a un tavolo ed altro invece è mettersi in toga sul Suo banco.

Eppure (senza mettermi sul piano demagogico) per questa sua spontanea bontà samaritana io penso che quell'umile curato acquisti un merito

per cui si può ben chiudere un occhio alla dogana.

Rifletta per un attimo su quella gente povera che sa che un certo farmaco potrebbe farle bene. Però si vende all'estero, la legge ne considera l'importazione illecita: ragion per cui non viene.

Tra l'altro ha un prezzo modico. La ditta non ci specula e quindi si può escludere la premeditazione di chi cerca di evadere fuor dalle strade lecite per un guadagno sordido che è fuori di questione.

Inoltre, come limpido risulta dalla cronaca, ammettono i medesimi

solerti funzionari che il parroco, azzardandosi in una impresa simile, è mosso da purissimi intenti umanitari.

E allora Lei consideri un po' lo stato d'animo d'un ammalato povero che sogna quel flacone pensando: — me lo negano mentre potrebbe essere per questo mio malessere la vera soluzione!... —

ed oltre a ciò non dubita che, se potesse spendere, sarebbe molto facile averlo in borsa nera, e invece lo costringono la legge e la miseria a rinunciare al farmaco in cui soltanto spera!

Lei, magistrato equanime, — sia detto senza offenderlo — se fosse un individuo qualsiasi, privato, avrebbe — non ne dubito — per dei malati poveri agito in modo identico all'ottimo curato.

Con ciò, non abbia il minimo dubbio ch'io voglia insistere. Dare consigli a un giudice? Me ne vergognerei! Ho fatto queste chiacchiere così, per un mio scrupolo, e mi ritiro subito. Ora, ci pensi Lei!

Puf

BANCO AMBROSIANO

S.p.A. - Sede Soc. e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale interamente versato L. 2.000.000.000
Riserva Ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi e autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico
Ogni operaz. di Banca, Cambio, Mercè, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio
Rilascio benessere per l'Importazione e l'Esportazione

RADIO-TV

Vita col padre e con la madre

Questo è, diciamo subito, uno spettacolo da vedere. Come altra volta eravamo stati pronti nell'esprimere la nostra perplessità nei confronti di talune trasmissioni che la nostra TV ci offre, così adesso non possiamo fare a meno, e, anzi, siamo ben lieti e soddisfatti di esprimere tutta la nostra approvazione incondizionata per un programma televisivo che ha tutti i numeri per costituire un esempio di ciò che questa magica forma di spettacolo può fare per il bene della famiglia.

« Vita col padre e con la madre » è il titolo del romanzo sceneggiato che la TV trasmette, a puntate settimanali, a partire da domenica 7 febbraio. La nostra quindi non vuole essere una critica al programma in sé, mancando gli elementi per farla. Ma non è affatto necessario che una trasmissione simile finisca, per esprimere un giudizio, poiché la vicenda, e, con essa, il clima che si respira, è ampiamente noto e da lungo tempo collaudato. Gioverà a questo riguardo, rifare un po' la storia di questo spettacolo, il cui titolo programmatico ne descrive già a sufficienza il carattere ed i limiti.

La trasmissione, cui partecipano, in veste di protagonisti, i due celebri attori Rina Morelli e Paolo Stoppa, non è stata ideata apposta per la televisione; essa deriva da due romanzi, intitolati rispettivamente « Vita col padre » e « Vita con la madre ». Autore dei due romanzi, un americano di nome Russell Crouse.

Un bel giorno Crouse conobbe un attore di teatro, che non disdegnava di scrivere: costui gli propose di rimaneggiare insieme uno dei due romanzi, quello che narrava le vicende di « Vita col padre », e di portarlo sulle scene. L'attore-scrittore era Hower Lindsay. L'idea piacque a Crouse, e fu così che un giorno a Broadway fu annunciata la rappresentazione di una novità intitolata « Vita col padre ».

La commedia, interpretata, nel personaggio del padre, dallo stesso Lindsay, segnò uno dei più clamorosi successi degli ultimi vent'anni: le repliche si aggiunsero alle repliche e « Vita col padre » restò in cartellone per 10 anni di seguito.

Dopo Broadway, e terminata la seconda guerra mondiale, « Vita col padre » cominciò a raccogliere applausi in tutto il mondo, e nel 1947 Rina Morelli e Paolo Stoppa la recitarono in Italia, per la regia di Gerardo Guerrieri.

Dieci anni esatti dopo l'edizione teatrale, Rina Morelli e Paolo Stoppa vollero indossare di nuovo i panni della « madre » e del « padre », per fare conoscere la fortunata commedia al più vasto pubblico dei telespettatori, e fu così che nel dicembre del 1956 i due famosi attori debuttarono alla TV nella stessa interpretazione che attualmente si accingono ad affrontare, sia pure in una edizione più estesa e completa. La sceneggiatura di « Vita col padre e con la madre » è stata affidata a Suso Cecchi D'Amico, una fra le più quotate soggettiste e sceneggiatrici del cinema italiano. Questa non è una garanzia in assoluto, dal punto di vista tecnico, poiché la TV non è cinema; ma serve se non altro a far capire quale impegno sia stato messo, da parte della produzione, per dare prestigio allo spettacolo. Si dice che l'intero ciclo delle trasmissioni verrà a costare circa 80 milioni.

A questo punto i lettori vorranno sapere qualcosa in merito alla vicenda del romanzo. Il titolo, come abbiamo già detto, spiega molte cose a priori. E' la storia di una famiglia borghese americana: la storia quindi di una coppia di sposi e dei loro figlioli, con tutte le piccole e grandi cose che punteggiano l'esistenza quotidiana. Niente di speciale, quindi, niente di « sensazionale »: ma il merito dello spettacolo è proprio in questa assoluta mancanza di « sorprese ». Si tratta, invece, di una controprova clamorosa di come si possa fare qualcosa di veramente buono, con ingredienti che si chiamano « buon gusto », « sensibilità », « moderazione », « lieve umorismo ».

E' per tutte queste ragioni che « Vita col padre e con la madre » si raccomanda da sé ai telespettatori, e che costituirà una sosta piacevole dinanzi al televisore, fra tanti programmi inutili e dannosi.

Del resto, i più maturi fra i nostri lettori ricorderanno il bene che già fece, nell'immediato dopoguerra, insieme con la commedia, l'edizione cinematografica « Vita col padre ». Ne furono eccellenti interpreti William Powell, Irene Dunne e l'allora esordiente Elizabeth Taylor, assai meno celebre sia come attrice e sia come « diva » dai molteplici mariti.

FAX



A Inuvik, piccolo centro nei territori del nord ovest in Alaska a 120 miglia oltre il circolo Polare Artico, la nuova chiesa cattolica di Nostra Signora dell'Artico ha assunto l'aspetto di un immenso igloo eschimese. Infatti la cupola costruita in alluminio nella luce polare somiglia a blocchi di ghiaccio. La chiesa è stata edificata con l'aiuto della comunità di Inuvik



Sua Eminenza il Card. Carlo Confalonieri, Arciprete della Basilica Liberiana, ha ricevuto l'omaggio di un calice d'oro offerto dal Sindaco di Roma avv. Ciocchetti a nome della cittadinanza per ricordare un voto secolare fatto alla Santissima Vergine « Salus populi romani »

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Alberto de' Stefani è uno scrittore che nel panorama della cultura moderna s'impone per la robustezza e la forza d'un'arte tesa al di là dei limiti degli ostacoli comuni di solito alla narrativa recente: le pagine d'un singolare romanzo ce ne danno oggi la misura con evidenza (FUGA NEL TEMPO - Ed. Cappelli - Pp. 248 - L. 1600 - 1959). Il de' Stefani, come nota nel capitolo introduttivo dell'opera, ha inteso esprimere «...un libro tutto vero nel senso della sua aderenza a una fonte esclusiva e dominante...». Esso riconduce ad una sensibilità primitiva e a facoltà creative chi è sciolto dai vincoli e dagli impegni delle relazioni umane... ».

Nel corso della vicenda lo scrittore ha insomma voluto e saputo ricondurre alla luce i caratteri e le fattezze d'un panorama che egli stesso vide e cercò di persona sebbene, nella trama del libro, ogni esplicito motivo romanzesco cada poi lontano dall'interesse e dalla penna dello stesso de' Stefani. C'è in verità uno strano « tempo narrativo » che regge e conduce da un estremo all'altro le pagine del volume: un « tempo narrativo » a metà tra la prosa d'arte e la dialettica, colto nei limiti d'uno stile che se in parte oscilla rasente al clima dell'eredità proustiana non manca d'una certa limpidezza di accenti e di forme: «...Andiamo verso lo stagno, quello della tentazione. Di giorno non mi tenta più, le sue acque sono senza mistero e non servirebbero a tessere una magica veste. Lungo la riva rozano i calabroni; dai giunchi si staccano farfalle argentee: un argento rubato a quello dell'altra notte... Un gruppo di anatre avanza a triangolo senza che l'acqua ne sia turbata... ».

Nell'opera il valore simbolico del paesaggio fonde e pone sul terreno compatto dell'unità espressiva il volto della natura e i caratteri del singolo protagonista: che nella pace solenne dei monti o dei boschi, oltre i limiti e le bruttezze del mondo comune, egli saprà man mano intendere e capire i segni

d'una verità trascendente gli ostacoli e gli inganni del peccato. La eco delle crudeltà e delle asprezze della vita si tempera così alla luce d'una speranza che Alberto de' Stefani celebra ad esatta nelle fattezze intime dell'umanissimo « eroe » del racconto: un « eroe » che porta gli stessi panni dello scrittore, come è facile immaginare sin dagli inizi. Il libro assume in tal modo un « habitus » dai caratteri ritenuti, lontano dal solito campo espressivo del romanzo: e la dosata misuratezza d'un'arte lucida e rapida vale a ricondurre man mano i lettori sul cammino della vicenda che è, a un tempo, cronaca e documento d'anime.

Tra l'altro, la complessità del romanzo non impedisce che i fondamenti ascetico-speculativi del de' Stefani restino avvisati da ogni interesse oggettivo: la lettura della opera non è certo facile a tutti; ma a parte gli amori o le tendenze al simbolismo eccessivo, lo scrittore è generalmente padrone completo del mondo all'origine e alla radice del libro: le immagini nebulose e gli arabeschi che dapprima sembrano falsi e involuti trovano così un loro compimento naturale man mano che ci si addentra nel clima dell'opera; sicché, alla fine, l'orizzonte narrativo si apre di colpo legando ogni filo sparso della vicenda. « Il brusio degli insetti comincia a farsi udire vivificando la campagna: le campanelle dei prati si schiudono ancora bagnate di rugiada e mandano vibrazioni soffocanti impercettibili per gli orecchi dell'uomo... Qui si potrebbe intonare il « Te Deum » per questo risveglio... Che tu sia lodato, Signore... ».

Come si vede, il de' Stefani fonda da un estremo all'altro i termini d'un mondo saldato ai cardini della bontà e della dolcezza; sicché la forza d'un tale impulso ribadisce le doti poetiche e morali d'un limpido scrittore, capace di reggere alle mode o ai costumi venuti a far legge nel panorama dell'arte d'oggi.

LUDOVICO ALESSANDRINI

NOTE SUL COSTUME DEL NOSTRO TEMPO

Si crede sempre meno nel merito e sempre più nella fortuna o nel caso

Non si ha molta fiducia nelle proprie forze o in quelle della Provvidenza. Non si crede più sufficientemente al rapporto di causa ed effetto, per cui producendo una data energia, un dato sforzo, si ottiene un determinato traguardo, si pensa che vi siano altre vie oltre quelle dirette e naturali, vie affidate ad imponderabili e indefinibili volontà.

Non vogliamo certo fare della filosofia spicciola, né propinarvi dei pensieri a buon mercato. Ma soltanto partire da questo punto, per soffermarci su alcune considerazioni ovvie, ma non troppo frequentemente meditate e tuttavia degne di un approfondimento.

Si ha sempre meno fiducia nelle forze proprie e in quelle della logica e sempre più nel caso e nel gioco. Pensateci: l'Italia è il paese nel quale più si gioca al totocalcio; nel quale la pubblicità è basata tutta sull'estrazione di premi, nel quale le lotterie, nazionali e non, statali e private, si susseguono a ritmo incalzante e non danno pace alle nostre speranze. Sempre più è diffusa la sensazione che il puro lavoro non dia che un tozzo di pane per la famiglia e che mai, « per vie normali », come si suol dire, si riesca a elevare di un colpo e in maniera definitiva, un livello di vita. La stessa parola « speculazione », così brutta, così moralmente deprecabile, e pur così « detta » e praticata nel nostro secolo, comincia a perdere la sua suggestione e il suo potere di fronte a quelle che suonano: « lotteria », « totocalcio », « totip », « estrazione », ecc.

Ci diciamo un paese di sportivi, non perché praticiamo lo sport più che in altre nazioni, ma semplicemente perché fino al sabato sera stiamo occupati a riempire schedine recanti l'elenco di tredici partite. Affolliamo gli stadi spinti anche da questo miraggio; di assistere cioè ad un risultato che confermi la nostra schedina. E quelli che vanno alle corse dei cavalli non sono certo degli ippofili; chiudete i botteghini del totalizzatore e quelli dei « book-maker » e non avrete più spettatori per le trotte di Tor-

nese o per le galoppate di Rio Marin. Il gioco, la scommessa, è la molla di ogni spettacolo sportivo. Ed infatti, agli avvenimenti non legati a scommesse, la gente accorre in scarso numero.

E la domenica è contrassegnata dalla grande attesa per i risultati calcistici; tutti si sognano di diventare milionari con quel piccolo sforzo di una colonnina di 1 o 2 o x segnata in una schedina. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, cittadini e campagnoli.

Ma, come dicevamo prima, tutta la nostra vita è dominata dalla speranza di guadagni immediati e facili. Come abbiamo detto sopra, le lotterie si sono moltiplicate. Finisce una, per esempio, con Merano e ne comincia un'altra, per esempio, quella di Capodanno; e poi quella di Agnano, e poi quella di Monza; ci sono dei rivenditori che ci strappano la vita. I portafogli sono pieni di questi strani, colorati, prestigiosi biglietti. Ce li portiamo dietro per un paio di mesi, oppure li acquistiamo un giorno prima della scadenza, per goderceli e fantasticarci sopra.

Ci sono i grandi sogni, ma ci sono anche i piccoli sogni; quelli veramente da « quattro soldi »; quelli della massa che colleziona i buoni trovati nelle scatole di un detersivo o di un bicchiere di dadi per fare il brodo; produrranno poco, magari un servizio nuovo di bicchieri o di piatti; ci sono quelli, più... fascinosi, racchiusi in una busta legata a un panettone o a qualche altra cosa, che promettono una pelliccia di visone o una macchina ad alta cilindrata. Oggi non si presenta più nessun prodotto senza legarvi un qualcosa che susciti un miraggio, che faciliti un piccolo o un grande sogno; aprite la televisione: tutti vi offrono premi, sembra una gran fiera della generosità. L'effetto pubblicitario ormai non è più tanto affidato allo slogan, quanto alla « promessa della possibilità di essere il fortunato estratto ». Si arriva addirittura a comprare qualche cosa, non tanto perché se ne abbia realmente bisogno o ne-

cessità o desiderio, ma semplicemente per il piacere di poter sperare e di vincere, di essere, magari senza merito, premiati. (E a volte non è neanche l'oggetto del premio che ci invita, quanto la gratuità di esso).

Naturalmente non sono peccati mortali, lo sperare in queste vittorie, un fondo di inno-cenza, di piccola mania, domina questa risposta ad inviti subdoli, questi sì, e mossi dalla speculazione. E poi c'è l'attenuante di una frequente povertà o comunque non agiatezza di colui che tenta il gioco. Certo la colpevolezza è infinitamente minore di colui che mischia il tentativo al vizietto e consuma ore ai tavoli verdi di una roulette: non c'è confronto, è ovvio.

Tuttavia, come dicevamo all'inizio, questa mania per il gioco, questa speranza affidata al capriccio, al caso, alla fortuna (e quale piccola o casuale fortuna), questo lasciarsi captare dai tentacoli di una modestissima maliarda che si chiama « piccola sorte », legata a una carne in scatola o a un brodo vegetale o a una squadra di calcio o a un cavallo, è indice di una mentalità sempre più diffusa, di un costume che potrebbe essere cambiato. Siamo degli ingenui e degli sciocchi e crediamo a mille promesse e ci illudiamo con estrema facilità, anche se sostanzialmente siamo un popolo che di delusioni ne ha avute abbastanza. E soprattutto sempre più, sia pur lentamente, ci lasciamo indurre, almeno in quei ceti e in quelle classi sociali più sprovvedute, in quelle mentalità meno vigili e attente, a un fatalismo, a una pigritia, a una « resa alla fortuna » dannosissima. La nostra vita diventa un « toto », un gioco, un piccolo rischio o tentativo continuo. Si comincia a pensare che certe cose si ottengono solo attraverso questo toto o questo gioco o anche semplicemente attraverso il casuale acquisto di un biglietto. Non siamo noi a determinare una nostra condizione, ma è il caso, solo il caso.

MARIO GUIDOTTI

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

Rispondo globalmente a diverse richieste

In queste ultime settimane mi sono arrivate numerose lettere, che a dir la verità mi hanno messo in imbarazzo. Ma più che gli interpellanti, è il pensiero di quello che diranno i giornalisti, a mettermi in imbarazzo.

Perché i miei cari colleghi riportano le mie risposte, ma poi scrivono: «Il Vaticano dice»; «il pensiero del Vaticano»; ecc., e questo mi dispiace, perché non è vero e perché mi crea imbarazzi, inutilmente.

Ecco perché non posso rispondere a tutte le lettere in particolare, mentre mi piacerebbe proprio dare una risposta a certe lettere, sia per consentire con qualche lettore, sia per battezzare qualche volta con lui cortesemente.

Però, questa volta consentitemi di rispondere (ripeto: esprimendo mie opinioni personali) globalmente a qualche gruppo di lettori.

1. Ancora di Coppi e di certi matrimoni disfatti di persone «celebri»

Alcuni lettori mi hanno espresso la loro contentezza perché era

stato possibile concedere al Coppi i funerali religiosi; al contrario, alcuni altri se ne sono lamentati e aspramente. Anzi un lettore (persona del resto che io stimo molto) se l'è presa un po' anche con me, quasi fossi responsabile di questa cosa.

Io, veramente, plaudo tutte le volte che un peccatore pentito viene riportato all'ovile, come la pecorella smarrita, oppure si pente «in extremis» come il buon ladrone sul Calvario.

Ma questa volta io ho riferito semplicemente quanto avevano scritto alcuni giornali, senza dare alcun giudizio. Io semplicemente presupponevo, com'era logico, che le autorità religiose locali abbiano agito secondo le prescrizioni del Diritto Canonico e le norme dei «probat auctores» di Teologia Morale. Né d'altra parte io avevo ed ho veste per erigermi a giudice del loro operato.

Comunque la questione da me trattata era un'altra ed appariva chiaramente anche dal titolo del pezzo: la situazione matrimoniale. Difendeva cioè la integrità e la santità della famiglia cristiana.

Anzi, voglio prendere questa oc-

casione per deplorare (io, ultimo sacerdote della Chiesa di Dio) la condotta di persone famose, di cui, però, la storia non si occuperà mai, anche se sedicenti cattoliche, le quali trattano questo sacro istituto del matrimonio con tanta leggerezza e disinvoltura.

Si sta cercando di creare un costume di libertà morale, che è un vero e proprio malcostume, che se per disgrazia si allargasse, scardinerebbe la fondamento della società religiosa e civile.

2. Non bisogna essere più regalisti del re

Ancora a proposito dell'«evoluzionismo», qualche lettore si lamenta che io abbia dato troppo peso alle ragioni degli evoluzionisti; uno poi scrive come se io incoraggiassi tutti i progressisti, i razionalisti, i rivoluzionari che stanno rovinando la Bibbia!

I lettori che hanno letto le mie tre risposte, possono giudicare e vedere serenamente che io ho cercato di mantenermi su di una linea ortodossa di moderazione.

Il lettore, di cui sopra, si richiama ai documenti pontifici di Leone XIII e di Pio X, ai quali io farei perdere il valore, citando l'Enciclica *Humani Generis*.

Io sono d'accordo col nostro lettore nel venerare la Bibbia, nel dare il massimo valore ai documenti del Magistero di Leone XIII e di Pio X: è un sacrosanto obbligo di ogni cattolico di accettare tutti (dico tutti) i documenti del Sommo Magistero della Chiesa.

Ma io ho avuto la fondata impressione che quel lettore si sia dimenticato dei Sommi Pontefici che sono venuti dopo, i quali hanno la stessa Missione e la stessa Autorità.

Noi dobbiamo studiare e approfondire la nostra conoscenza di questi Documenti, specialmente delle Encicliche, e li troveremo sapientemente armonizzati.

Se ci apparissero in contrasto, lo dovremmo imputare soltanto al nostro scarso studio e alla nostra superficialità.

3. Nomi propri e Santi cristiani

Un discreto numero di lettori e di lettrici (soprattutto) mi chiede notizie sui nomi propri, più o meno in uso tra di noi: se esiste un Santo o una Santa di tal nome, quando ne cade la festa, ecc.

Avrei voluto rispondere qualche settimana fa; ma mi sono accorto che si tratta di nomi che non si trovano sul *Martirologio Romano* e nemmeno sulla monumentale opera dei Bollandisti. Avrei dovuto fare minute ricerche di Biblioteca, impiegando diversi giorni per dare una risposta di due o tre righe.

Mi rincresce, cari lettori e lettrici, ma non ho il tempo di farlo.

CRONACA

Una precisazione

A proposito dei funerali religiosi di Coppi la Curia vescovile di Tortona ha diramato la seguente precisazione:

«Constata la risonanza e considerato il seguito di inesatte valutazioni, di sommarie illazioni e di ingiustificati giudizi manifestatisi intorno ai particolari della morte di Fausto Coppi, in risposta anche alle numerose richieste pervenute a mezzo lettera, si ritiene doveroso precisare quanto segue.

1. - Il compianto Fausto Coppi, prima di morire, ha ricevuto i Santi Sacramenti — di cui ha pubblicamente posto i necessari atti preparatori — eccettuata la S. Comunione, in quanto le condizioni fisiche glielo impedivano.

2. - Questo fatto, e per le sue oggettive circostanze, e per la ponderata considerazione e la lunga esperienza di cui s'è valso chi, nel caso, ha prestato la propria opera sacerdotale, dà la morale certezza che non mancarono le disposizioni richieste.

3. - L'Autorità Ecclesiastica, in seguito a questa constatazione ed avuto anche particolare riguardo alla volontà di trasferire la salma dello Scampato alla casa paterna di Castellania, ha permesso, secondo il disposto del can. 1240, il funerale religioso da celebrarsi in forma semplice dal parroco della locale parrocchia di S. Biagio.

4. - Non è superfluo far osservare che altre questioni di equità, di convenienza, di opportunità non erano di competenza dell'Autorità Ecclesiastica.

5. - Da ultimo, è bene rilevare che l'Autorità Ecclesiastica, nei suoi giudizi e nelle sue decisioni, non può aver di mira che il bene supremo di tutti e dei singoli.

Essa non indulge ma poi va oltre ogni umana debolezza, senza timore alcuno, per tutto sanare, vivificare, santificare.

Essa è forte della sua speranza: «Quia apud Dominum misericordia et copiosa apud Eum redemptio».

La precisazione della Curia di Tortona valga come definitiva risposta a quanti, tra cui «L'Avanti», hanno sollevato dubbi sull'opportunità dei funerali di Coppi (n.d.r.).

VETRINA

Don Pino Fidebo, Cappellano Militare Capo della Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, LUCE NELLE TENEBRE - Edizioni Raimondi, Napoli - Pp. 138 - Lire 750 - Il volume è in vendita presso l'A. nella Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli.

E' un libro di battaglia, un'arma di apostolato sociale nell'ora cruciale in cui viviamo. E' una sintesi della società contemporanea, che rispecchia la mentalità ed espone gli errori del tempo presente. I rapporti tra la società e la persona umana, tra la filosofia e la religione, lo Stato e la libertà, la società e la giustizia, la scuola e la religione, la società e la Chiesa cattolica sono toccati e trattati con chiarezza ed incisività.

Un'ambita lettera del Santo Padre Pio XII di s. m. e di alcuni Eminentissimi Vescovi e autorevoli recensori della stampa quotidiana ne sono la migliore garanzia.

«Sono pagine limpide, scritte dopo meditate considerazioni... E' un buon lavoro condotto con mano sicura e con quella precisione che il tema richiedeva» («Il Quotidiano», del 20-12-1957).

«L'A.», che tratta in particolare della concezione dello Stato cristiano, illustra con molta chiarezza e dottrina i principi che dovrebbero guidare una società ben disposta a trarsi dal disordine e dalle minacce che la affliggono: la società nei suoi riferimenti con la persona umana, con la giustizia sociale, con la Chiesa cattolica» («L'Osservatore Romano» del 5-1-1958).

Italo Volpi, IL DRAMMA DEI FRATELLI SEPARATI DINANZI AL CONCILIO VATICANO II - Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi - L. 1.000

Su un miliardo di uomini che oggi invocano Gesù Cristo, oltre 400 milioni sono staccati dalla Chiesa Madre, la Chiesa Cattolica: 254 milioni di protestanti e 170 milioni di orientali scismatici.

Come sono avvenute le separazioni? Che cosa ci divide? Possono ritornare? Che cosa è stato fatto e che cosa si fa per tendere alla unione?

Ecco i grandi temi che l'A. svolge in questo libro. E' una sintesi storica dei fatti che condussero alle separazioni, una sintesi dottrinale comparata fra il credo cattolico e il credo dei dissidenti, una esposizione impressionante di quanto è stato fatto, ma ancora più di quanto si sta facendo per tendere verso l'unità.

Angelo Biancotti, IL SANTO CURATO D'ARS - La sua vita e il suo apostolato - Opera Diocesana Buona Stampa, Torino - L. 1000

P. Thivollier, IL POPOLO DI DIO - Vol. II - Editrice «Ancora», Milano - L. 2400

Questo secondo volume, che conserva tutti i pregi delle altre opere dello stesso autore, narra la storia del popolo ebreo da Giosué a Salomone, e può costituire anche da solo una avvincente ed interessantissima lettura per molte categorie di lettori.

A rendere più attraente il volume contribuiscono anche le stupende illustrazioni, che con singolare ed espressiva forza artistica, scolpiscono nell'animo del lettore la drammatica vicenda della storia dell'umanità in un susseguirsi di tavole indimenticabili.

Sac. Eugenio Valli, VOLLERO LA VERA VITA - Biografie di convertiti - Tipografia Commerciale, via Ariosto 3, Torino - L. 300

SCAUTISMO E SANTITA' - Editrice «Ancora», Milano - L. 600

Lo scautismo ha ormai un posto preminente nella pedagogia del nostro tempo, non solo per la sua originalità di forme, aderenti alla psicologia giovanile, ma pure per la sua prodigiosa diffusione nel mondo ed i suoi concreti risultati. Chiunque si interessi di problemi educativi non può non accostare questo sistema.

Mariella Piovanello, UN CUORE RUBATO - Benedetto XV - Ed. Istituto di Propaganda Libraria, Milano - Pp. 168 - L. 1000

Sotto il titolo romanzesco, la nota scrittrice presenta una vivace e documentata biografia di Benedetto XV, il Papa che visse gli anni tragici della prima guerra mondiale. Un Pontefice cui fu affidato il timone della Barca di Pietro, squassata dalla tempesta di quella immane tragedia, avviò a quella che doveva seguirlo.

La biografia potrà sorprendere per talune dure verità poco note ai più, ma che l'A. ha giudicato rientrarono nelle esigenze del suo lavoro, mirante a mettere nella giusta luce quello che non esita a definire uno dei più grandi Papi della Chiesa.

Lo stile brillante, la ricchezza di aneddoti, molti dei quali gustosi-

simi; il calore umano della narrazione, soprattutto la nobilissima figura del Biografato, infine la bella presentazione editoriale, assicurano a questo volume il migliore successo.

Benedetta Maria Tomatis, ONORANCIO - Romanzo - Ed. Ist. di Propaganda Libraria 1959 - Pp. 170 - Lire. 600

«...romanzo che si raccomanda alle giovani d'oggi: avvincente nel succedersi degli avvenimenti e degli stati d'animo della protagonista, vivace nello stile e suggestivo per gli spunti profondamente educativi».

Oiga Visentini, RIFIORISCE L'ARANCIO - Romanzo - Ed. Ist. di Propaganda Libraria, Milano, 1959 - Pp. 240 - L. 800

Questo vivace romanzo, vibrante di patriottismo, di audacia, di fervida fede nella libertà, ha come sfondo storico le giornate risorgimentali di Calatafimi e, quindi, dello sbarco dei Garibaldini in Sicilia. Ritmo narrativo incalzante, in un susseguirsi avvincente di scene e di eventi, che avvincono ed entusiasmano il lettore. La valente scrittrice non trasalica, anche nei momenti di maggiore drammaticità, la sottile sfumatura psicologica, la nitida descrizione, la nota delicatamente umana. Vigore narrativo e afflato lirico che sono certamente, accanto alla vivida fantasia, valide ragioni del grande successo di questa autrice.

Mario Magliano, I PAESI SOTTO SVILUPPATI - Ed. «Cinque Lune», Roma - L. 600

LE GESTA DEI MARTIRI, a cura di A. Hamman o.f.m. - Editrice «Vita e Pensiero» - L. 1700

Le gesta dei martiri hanno, per ogni cristiano, il valore di un esempio, forse anche di un avvertimento. E' questo il profondo nascosto significato di queste pagine.

Jean Galot S. J., IL CUORE DEL PADRE - Editrice «Vita e Pensiero» - L. 800

Questo meditato volume, fondato su profonda dottrina teologica, vuole aiutarci ad acquistare consapevolezza nella presenza di Dio Padre; vuole farci scorgere in tutto il sigillo della paternità celeste.

SAPIENZA CRISTIANA - Pagine scelte di S. Agostino a cura di Giuseppe Lassati - Editrice «Vita e Pensiero» - L. 750

L'itinerario spirituale tracciato da S. Agostino nelle pagine qui raccolte è ancora oggi un modello di straordinaria vitalità. Soprattutto per gli studenti universitari.

Don Luigi M. Canziani, MARIA SANTISSIMA E LA CHIESA - Editrice «Ancora», Milano - L. 700

Il pregio fondamentale del volume sta nella volgarizzazione facile e piana di alcuni rapporti tra Maria e la Chiesa destinati a destare una profonda risonanza anche nella pietà cristiana.

Giovanni Duperray, VERSO UN PIU' GRANDE AMORE - Editrice «Ancora», Milano - L. 700

Accanto a una lucida esposizione della dottrina della vocazione, l'A. ci sa offrire una visione semplice, reale ed affettuosa dell'azione che si opera e del dramma che talvolta si svolge e agita in queste anime adolescenti che Gesù ha chiamato.

Tarcisio Bortolani, IL GERANIO FIORISCE ANCORA - Romanzo - Edizioni Paoline, 1960.

Che vi è di più bello di un amore sano e leale? Questo lo si incontra tra le pagine de «Il geranio fiorisce ancora», appena edito, nella Collana Romanzi della Famiglia, dall'Ed. S. Paolo, ultimo frutto del fantastico buon gusto del nostro collaboratore Tarcisio Bortolani.

E' un amore casto, sbocciato tra un ragazzo spensierato, fondamentalmente buono, e una, a prima vista, misteriosa giovanetta abruzzese. Esso li rende forti, più buoni, e capaci di affrontare situazioni coraggiose: lui, la lontananza e un umile lavoro; lei, un generoso perdono verso il proprio padre, che ella credeva impossibile perché coinvolgente onore e fierezza.

Ma quando tutto sembra concludersi, un alone scende. Attimi dolorosamente forti accarezzano l'animo, commovendolo a fondo. Poi, entro non molto tempo, tutto torna, perché l'amore come il geranio rifiorisce ancora.

Belle pagine, dove aleggia una delicata poesia e da capolino, sorridente, un leggero gustoso umorismo. Alla fine si chiude il libro soddisfatti, ringraziando Dio d'aver dato agli uomini il dono più bello: l'amore. E, insieme, il grande dono di poterlo fermare su bianche pagine.

E. T.

NEL MONDO DEL CINEMA

Non sempre il mare è... cinematografico, tanto è vero che svariati trucchi lo fanno talvolta sostituire davanti agli obiettivi con surrogati o manipolazioni le più geniali e inaspettate. Se non è la prima volta che i laghi sono chiamati a fare la controfigura del mare, adesso è il lago di Garda che viene scritturato all'uopo. Infatti a Peschiera del Garda è sorto addirittura un cantiere navale che metterà le sue attrezzature ed i mezzi tecnici a disposizione delle riprese marine cinematografiche. Il cantiere, sistemato in un piccolo porto naturale, dotato di un molo, ospita una piccola flotta composta di due navi capitanate, cinque imbarcazioni pesanti a due alberi, venti bragozzi da venti metri, numerosi pontoni per la sistemazione dei gruppi elettrogeni e dieci canotti galleggianti. Il cantiere è inoltre provvisto di scalo ferroviario. Il vantaggio di girarvi dei film di mare sarà quello che con ogni tempo vi sarà possibile la lavorazione in quanto gli impianti sono protetti anche dalle burrasche del lago, che non sono seconde a quelle marine. Si potrà obiettare che manca il sale; ma quello dovrebbero mettercelo i cineasti!

«Attori» russi e statunitensi lavorano insieme in un film di cui è terminata la lavorazione negli stabilimenti cinematografici di Mosca. Sono attori fuori cartello, il cui prezzo «astronomico» non costituisce un paradosso: si tratta, infatti, di razzi comici che interpretano la parte di se stessi prototipi verso la Luna. La pellicola sovietica è infatti intitolata «Terra-Luna» e mostra i lavori astrofisici sir da parte sovietica che americana. Secondo l'Agenzia Tass gli spettatori vedranno «la traiettoria del primo razzo cosmico sovietico passato ad oltre 10.000 km. dalla Luna per diventare il decimo pianeta del sistema solare». Il film mostra inoltre la parte invisibile della Luna e il principio del funzionamento dell'apparecchio televisivo installato a bordo del terzo razzo sovietico. Nel film sarebbero incluse alcune sequenze girate negli Stati Uniti sulle diverse fasi del lancio di un razzo cosmico, ma l'Agenzia Tass non precisa se il film «Terra-Luna» rivela le condizioni di lancio e le caratteristiche dei razzi cosmici sovietici.

Sul complesso, sensazionale ed interessante destino di Winston Churchill sta pianando come un falco il cinema assetato di soggetti. Le sue «Memorie» sono già sotto contratto con una società americana che ne ha acquistato i diritti di riproduzione cinematografica per un film a lungo metraggio e una serie di documentari televisivi sugli avvenimenti descritti nelle «Memorie» stesse, il cui commento sarà dello stesso Churchill. Contemporaneamente, il celebre statista inglese diverrà personaggio di un film inglese di prossima realizzazione. L'assedio di Sydney Street, che rievoca un episodio avvenuto nel 1911, quando sir Winston era Ministro dello Interno. In quell'anno, infatti, un gruppo di anarchici russi si bar-

ricò in una casa di Sydney Street, nell'East-End londinese, dopo aver ucciso tre poliziotti e Churchill disse l'attacco contro di essi. Il problema di interpretare il personaggio di Churchill è stato brillantemente risolto: il produttore ha trovato l'attore ideale che è anche il celebre soggettista Jimmy Sangster, creatore della serie di «Dracula», «Il sangue del vampiro», «La maledizione di Frankenstein» e altri capolavori degli «horror» inglesi.

Una crisi senza precedenti ha sconvolto Hollywood: soggettisti, sceneggiatori e attori hanno dichiarato lo sciopero per ottenere il diritto di partecipazione agli utili delle vendite alla televisione dei film prodotti dopo il 1948. Infatti le vendite si erano limitate finora a vecchi film, ma ora è prevista quella dei film più recenti e quindi ancora tanto attuali da poter essere proiettati nelle sale cinematografiche. In vista di questo sfruttamento supplementare, i maggiori collaboratori dei film stessi intendono quindi includere nei nuovi contratti collettivi una garanzia di partecipazione agli utili televisivi. Ma se lo sciopero dei soggettisti e degli sceneggiatori non provoca immediati danni alla produzione, diverso si presenta il caso dello sciopero degli attori, che lascerebbero sospesi in questo momento 12 film in lavorazione a Hollywood e all'estero. Pertanto si sta profilando la drastica decisione di gran parte della produzione americana di trasferire la sua attività in Europa nel caso che lo sciopero non si compenga.

Il Vice Presidente della Paramount è infatti già partito per la Europa per scegliere gli studi da affittare e studiare le misure da prendere per iniziare una produzione europea nel caso che lo sciopero si attasse, mentre la 20th Century Fox ha deciso di realizzare in Gran Bretagna, piuttosto che a Hollywood, alcuni tra i suoi più importanti film del programma di produzione 1960. La crisi determinata da questi scioperi trova la produzione cinematografica americana diminuita di circa 50 film sui 240 realizzati nel 1958, anche se le previsioni per l'anno in corso promettono qualche aumento su quello precedente. Tuttavia gli incassi hanno registrato, nel 1959, un miliardo e mezzo di dollari, pari, cioè, ad un aumento del 7% rispetto al 1958. Sui mercati stranieri i film americani hanno registrato una punta di incasso di 215 milioni di dollari.

Nel caso si avverino le profezie degli indignati produttori americani, quest'anno la celebrata e capricciosa Hollywood non potrà contare il notevole numero di visitatori registrato nello scorso anno. Infatti un totale di 957 privilegiati provenienti da 68 Stati esteri, aveva varcato, con le ambite credenziali, i cancelli del regno della cellulosa. Tra questi 286 membri di Governo e quattro Capi di Stato: il Presidente dell'Indonesia Sukarno, il Re di Giordania Hussein, Re Baldovino del Belgio e Nikita Kruscev. Quest'ultimo, forse il solo, che non ha dimostrato il suo entusiasmo.



SAGRATO



TOLLERANZA DIFFICILE

SPUNTI DI VITA CATTOLICA

I CANONICI

Canonici sono detti quei sacerdoti, che, riuniti in un corpo morale, hanno il compito di rendere più solenne il culto divino in alcune chiese e, se si tratta della Cattedrale, assistono il Vescovo nel governo della Diocesi.

L'insieme dei canonici viene detto: Capitolo, e si specifica: cattedrale, se al servizio appunto della Cattedrale, e collegiale, se sorge presso una Chiesa o Basilica. Alcuni Capitoli hanno il privilegio di chiamarsi: insigni, altri, addirittura, perinsigni. Anticamente era una qualifica spettante ai Capitoli di nobili, poi divenne un titolo concesso dalla Santa Sede o legittimato da una tradizione immemorabile.

I canonici hanno come predecessori i «presbiteri», che nelle chiese antiche assistevano il Vescovo nel governo della diocesi e nell'esercizio del culto. Dietro l'esempio di S. Agostino molti Vescovi raccoglievano intorno a sé i loro chierici e facevano vita comune con loro. Questa esistenza era diretta da alcune poche regole (canones) e assomigliava un po' a quella condotta dai monaci. Canonici erano appunto i sacerdoti che così vivevano, e si contrapponevano ai «clerici vagantes», i quali erano addetti a una chiesa privata, senza stretti rapporti con il Vescovo.

Il nome: Capitolo, viene dall'uso di leggere ogni giorno un capitolo (caput) della regola durante le adunanze obbligatorie. La parola passò dal libro alla sala, dove si leggeva, e infine al collegio stesso delle persone.

La vita comune era alimentata dalla comunanza dei beni; i primi a stancarsi della situazione furono i Vescovi, i quali vollero avere una propria amministrazione (detta: mensa episcopale), distinta dalla canonica (porzione del clero). Poi i canonici chiesero di abitare ciascuno per proprio conto (mansio) e di godere di una rendita individuale (prebenda).

Curiosa è la divisione, formatasi verso il secolo XIII, di canonici in erba e canonici in fiore e frutti. I primi si preparavano all'esercizio canonico, e non godevano di rendite, i secondi invece erano nel pieno dei diritti.

I canonici, nell'ambito del Capitolo, hanno uffici e dignità differenti; molte sono le tradizioni locali, i privilegi e i titoli.

Come dignità si hanno quelle dell'arcidiacono, dell'arciprete, del prevosto, del priore, del decano; oggi hanno perduto le loro prerogative di giurisdizione, e conservano soltanto quelle di precedenza e di onore. Tra gli uffici ricordiamo il canonico teologo e il penitenziere. Il primo ha il compito di spiegare la Sacra Scrittura ai fedeli, il secondo di raccogliere le confessioni. In ogni capitolo poi vi sono i «puntatori», che hanno l'incarico di segnare gli assenti, sono eletti dal Capitolo stesso, il Vescovo però può nominare un puntatore di controllo.

Le insegne dei canonici variano da un capitolo all'altro, in genere sono costituite dal rocchetto, mozzetta, cappa magna, e a volte dall'anello e dalla mitra, alcuni hanno il privilegio della croce pettorale.

D. PI. PIETRA

Lasciateli crescere insieme fino alla mietitura.
(Dal Vangelo di S. Matteo XIII, 30 della Domenica IV dopo l'Epifania).

Si è soliti ritenere che la tolleranza sia una virtù tutta moderna, connaturata alla libertà di coscienza e alla democrazia. Perciò se ne vanno a cercare le origini nel filosofo inglese Giovanni Locke o in quello ginevrino Gian Giacomo Rousseau e da taluni persino in Marsilio da Padova vissuto nel secolo XIV.

In realtà le radici della vera tolleranza affondano nella parabola evangelica della zizzania inaspettatamente apparsa in mezzo al grano. Ai contadini che proponevano di andarla ad estirpare, il proprietario risponde di lasciarla crescere insieme col frumento fino alla mietitura. In altri termini, tutti hanno diritto a vivere — buoni o malvagi che siano — fino al giudizio finale.

Si tratta di una questione non facile che filosofi, sociologi, pubblicisti, artisti, uomini politici e persino scienziati si sono affannati a teorizzare e a codificare. In realtà vi può essere tolleranza solo quando ogni uomo sia disposto a rispettare e a comprendere non tanto le idee altrui (che possono essere sbagliate) ma la buona fede con la quale queste idee vengono concepite e vissute. E' perciò specialmente un atto di carità e d'amore quello che vivifica la tolleranza. E' un atto soprattutto individuale, che, però, rischia di essere compromesso quando si annulla in una volontà collettiva, e tale volontà collettiva si rifiuta di mantenere nel suo seno altre volontà discordi.

La prima grande prova di intolleranza fu data, infatti, proprio dallo Stato pagano che — non esistendo ancora la libertà di coscienza — non poteva tollerare altre opinioni che non fossero quelle ispirate ai suoi principi e ai suoi numi. Di qui derivarono le tragiche persecuzioni delle quali furono vittime i primi cristiani. E' stato calcolato che da Nerone a Costantino, cioè dal 64 al 313 d. C. vi furono nell'impero romano complessivamente centoventi anni di tregua e centoventinove di persecuzione. Qualcuno sostiene che in questi centoventinove anni di accanimento dell'intolleranza statale siano caduti undici milioni di martiri. La cifra è esagerata, ma nemmeno furono tanto pochi.

Nel secolo scorso venne di moda citare, come crudele esempio di intolleranza, proprio un istituto della Chiesa cattolica, cioè l'Inquisizione.

C'è però da rilevare che l'Inquisizione venne istituita ben dodici secoli dopo la nascita della Chiesa, e che i suoi processi si resero in un certo senso necessari perché gli eretici non rappresentavano tanto una aspirazione alla libertà di coscienza quanto una minaccia di scissione nello Stato, nel quale — a quei tempi — si fondevano gli elementi laici ed ecclesiastici. Tanto è vero che l'Inquisizione si limitava all'accertamento dell'eresia, ma la punizione era opera dell'autorità civile. La pena di morte per gli eretici (generalmente il rogo) fu istituita per primo dall'Imperatore Federico II di Svevia, il più «laico» degli imperatori medioevali. Il filosofo Marsilio da Padova, assertore della superiorità dello Stato sulla Chiesa, voleva appunto la morte degli eretici perché essi minavano l'unità del potere civile. In effetti, allora gli eretici venivano considerati alla stessa stregua delle spie, dei traditori, dei disertori, dei renitenti alla leva, dei denigratori in uno Stato moderno. Si possono paragonare a quei soldati italiani che, dopo Caporetto, lasciarono i loro reparti e cercarono di anteporre la loro personale salvezza a quella della Patria. Ne furono fucilati a centinaia, forse a migliaia; ma a nessuno passò per la mente di accusare lo Stato italiano di intolleranza. Anche negli Stati Uniti, intorno al 1950, furono processate centinaia di persone per attività anti-americane, ed una tale manifestazione — che poteva essere definita di intolleranza — trovò giustificazione nella «difesa delle libere istituzioni».

Del resto, se analizziamo il comportamento dell'Inquisizione ci troviamo di fronte a cifre piuttosto modeste. Nel periodo più duro dei processi contro i cataristi e gli albigesi, con cui che passa come un inquisitore severissimo, Bernardo Gui, in quindici anni, dal 1308 al 1323, vennero pronunciate 930 sentenze, e di queste solo 42 prevedevano la consegna al «braccio secolare» che poteva equivalere alla pena di morte. Se si pensa ai processi celebrati negli Stati odierni durante i due o tre anni di emergenza seguiti a una guerra civile (in Spagna, in Francia, in Italia, negli Stati balcanici e danubiani) il bilancio dell'Inquisizione appare irrisorio. A Roma, in quaranta anni, dal 1566 al 1606, mentre più infuriava la rivolta protestante, furono condannati a morte per eresia una sessantina di persone, poco più di uno all'anno in media. Più severa fu l'Inquisizione spagnola, ma qui lo Stato aveva assunto il predominio sulla Chiesa, ed ormai si trattava di veri e propri processi politici.

Tale fenomeno dei processi esclusivamente politici si accentuò in Europa nei secoli successivi. A mano a mano che lo Stato esigeva ed attuava la sua autonomia, non soltanto amministrativa e di metodi, ma anche metafisica e finalistica, riteneva cioè di avere un'origine, una morale, uno scopo tutti suoi esclusivi, la pratica della tolleranza si fece sempre più difficile. Il 26 agosto 1789 l'Assemblea Costituente francese approvò la nota «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» nella quale non figurava la libertà di coscienza. Tre anni dopo si ebbero le stragi del settembre e quindi fu la volta del «Terrore». Lo storico Carlyle parla, per questo periodo, di quattromila giustiziati in circa un anno.

Non era che un preludio a quelle che sarebbero state le estreme conseguenze dello Stato etico, cioè il comunismo stalinista ed il nazional-socialismo hitleriano, senza calcolare le violazioni alla libertà di coscienza compiuti in molti Stati liberali, fra i quali anche l'Italia, allorché si volle imporre la coscrizione militare obbligatoria.

Nell'Unione Sovietica, dal 1929 al 1939, ora più tenue ora più crudele, si svolse una terrificante persecuzione contro tutti coloro che erano accusati di non condividere le idee degli uomini al potere. Non si è saputo mai con precisione quante fossero state le vittime. Alcuni studiosi di statistica, controllando i dati del censimento del 1929 e quelli di dieci anni dopo, tenendo conto del naturale aumento della popolazione sulla base di cifre ufficiali sovietiche, hanno dovuto constatare che alla vigilia della seconda guerra mondiale mancavano, nell'URSS, dai quattordici ai venticinque milioni di persone. Erano le vittime dell'epurazione. A sua volta, nel 1945 ci si accorse che Hitler aveva sterminato in meno di dieci anni ben sette milioni di «nemici del regime», nella grandissima maggioranza ebrei.

Se ai tempi più spietati dell'Inquisizione, quando ormai l'istituto era dominato più dallo Stato che dalla Chiesa, quattro processati su cento rischiavano di finire sul rogo, du-

rante il Terrore della Rivoluzione francese lo stesso rischio riguardava non meno di venti persone su cento, durante la repressione staliniana e quella hitleriana si salì alle 80 e persino alle 90 persone su cento.

Il che sta a dimostrare come la pratica della tolleranza si vada facendo sempre più difficile, con un confortante spiraglio solo in quegli Stati che riconoscono per il loro regime democratico una ispirazione dichiaratamente evangelica, e perciò rinviando a dopo la morte il giudizio sulla sincerità e sulle vere intenzioni degli uomini.

FOLCHETTO

DIARIO DI UN SAGRESTANO

Dal «Diario di un sagrestano» di Stanislao detto Stani, abbiamo strappato queste pagine domenicali. Ne esce un'ingenua edizione delle prediche parrocchiali, filtrate nell'animo candido di un uomo del popolo che sa cogliere l'essenza del messaggio evangelico ed applicarle ai piccoli fatti quotidiani della sua semplice vita.

IV Domenica dopo l'Epifania

Il Vangelo di oggi andava proprio bene per me: per un sagrestano al quale, qualche volta, viene la mosca al naso nel vedere come sta in chiesa certa gente...

E' la parabola del campo dove crescono tutte le erbe: quelle buone e quelle cattive, e mentre al contadino scappa via la pazienza come a me e vuole strappar via le erbacce, il Signore lo ferma perché quella scelta vuol farla Lui e forse solo Lui è capace.

Anche la mia parrocchia è un campo: la chiesa di san Bartolomeo come tutte le altre parrocchie, oratori, santuari... tutti campi dove c'è un po' di tutto: la gente buona e la cattiva che in chiesa non si sa perché ci vada ma ci va: forse per abitudine, forse per contentar la moglie o per chiedere a sant'Antonio i numeri del lotto.

Quando alla messa grande, a mezzogiorno, vedo venire certa gente che so bene chi è, mi verrebbe la voglia di cacciarla via, e invece bisogna lasciarla stare perché la chiesa è anche per loro e i banchi sono anche per loro, anche se ci stanno seduti comodi comodi che sembrano in salotto e non s'inginocchiano nemmeno per l'elevazione. E anche il sagrestano c'è pure per loro e deve pulire la chiesa, con pazienza, dello sporco fatto da tutti i piedi: quelli della gente per bene e quelli dei malviventi.

Del resto non è poi mica sempre facile capire chi è la gente per bene e chi invece no. Ci sono certe madonnine tutte bisbigli di preghiere che hanno una lingua in bocca che è meglio non sentirle... E c'è invece dell'altra gente che se ne sta dura dura come se avesse un palo nello stomaco; ma che cos'abbia poi nel cuore lo sa soltanto Dio che vede tutto. Un sagrestano vede appena i vestiti, sente soltanto le preghiere: quelle che è facile dire con la bocca, ma le altre più difficili: quelle che si dicono nel cuore senza muovere le labbra, quelle che si può sapere e chi può giudicare se non chi è dentro al cuore?

E se anche poi davvero in chiesa ci viene, a volte, della gente cattiva, meglio che venga in chiesa che in altri luoghi, ché in chiesa sarà più facile che gli venga un buon pensiero.

E la scelta, alla fine, la farà il Signore, ed è proprio inutile che ci s'impicci prima un sagrestano o un parroco o un vescovo... Nemmeno il Papa sarebbe capace di leggere nel cuore della gente e di strappare le piante giuste!

Forse è meglio così: che stiano tutti insieme: i buoni a fianco dei cattivi, gomito a gomito come se fossero fratelli, come infatti lo sono. Ma i buoni sono in un piatto della bilancia e i cattivi in un altro; e se i giusti sono molti allora il mondo conserva l'equilibrio; e se sono moltissimi, allora i cattivi vanno in su: vengono spinti in alto, proprio come in una bilancia, quando il piatto pesante manda su quello che pesa meno.

Perciò se i cattivi son così come sono la colpa è nostra che pesiamo poco e non sappiamo fare come dice Gesù del sale, che dà sapore a tutta la minestra.

A ben pensarci non lo sappiamo neanche noi, e dovremmo davvero spaventarci, se non ci fosse la grande bontà di Dio che, se anche siamo alberi inutili, ci può sempre innestare con una pianta buona. E su ogni cristiano innesta il suo Figliolo, Gesù Cristo, che è la vite del cielo e noi i piccoli tralci della terra che però cresciamo con Lui, su, in alto, fino al Paradiso.

STANI



Le tristi cronache delle vicende matrimoniali di personaggi del gran mondo possono far pensare che persino il senso della maternità vada affievolendosi. Si affrontano separazioni e divorzi a cuor leggero dimenticando completamente le creature nate nel matrimonio. Ed invece quanti eroismi vengono consumati ogni giorno da mamme che non hanno nomi altisonanti, ma sono

degne della più alta aristocrazia cristiana. I rotocalchi le ignorano dicendo che il bene non ha «mordente» giornalistico. Ci sia permesso ricordare una delle tante mamme eroiche. Ha ricevuto un premio per essere la mamma più coraggiosa degli Stati Uniti. Poliomielitica, ha accettato la maternità e ora è vicina alle sue creature. Per la storia si chiama Rakele Kawa Schidzer.

UNA SCIAGURA

RACCONTO DI GEORGE LORIMER

In quel paese parlavano delle montagne come se fossero delle persone, come se fosse possibile che dentro quelle grandi masse di roccia e terra, neve e ghiaccio d'inverno, ci fosse un'anima, un'anima a dar loro vita. Chiunque passasse un po' di tempo là cominciava inevitabilmente anche lui a parlare così delle montagne, perché quelle tre vette che si innalzavano sopra il paese non erano montagne come le altre.

Sui loro ripidi pendii si trovavano — come messe dalla mano di Dio — enormi rocce bilanciate su altre rocce; e ogni tanto, quando faceva burrasca ed i venti stridevano fra i denti delle montagne, o quando la bufera si inaspiva o le valanghe scrosciavano come cascate di acqua maligna, quelle rocce cominciavano a tentennare, fino a che colpite da una forza minima — bastava la spinta di un bambino — si staccavano e con un tuono simile a mille cannoni sul mare, cascavano a valle rompendo tutto ciò che si trovava davanti, e con un urlo finale saltavano i precipizi che circondavano il paese e piombavano sulle case, la chiesa, o le piccole botteghe che crescevano in giro alla piazza.

«Perché?», chiedevano tutti quando capitava una sciagura simile, «perché noi dobbiamo soffrire? Non ci sono altri nel mondo a cui potrebbero capitar delle disgrazie?».

Inevitabilmente ogni anno dopo la prima o al massimo la seconda caduta di rocce, tutti in paese si riunivano a discutere il problema. Cosa fare? C'era sempre qualcuno a suggerire che si facesse ricorso al governo, che si insistesse per far arrivare il governo con i suoi ingegneri ed i suoi architetti per costruire una protezione per il villaggio. Però sempre, dopo una breve discussione, quest'idea veniva regolarmente bocciata. Come era possibile interessare il governo a compiere un'opera simile per un villaggio di nessuna importanza, per un villaggio che ospitava solamente trentaquattro famiglie, e che, contando anche i giovanotti che scendevano in pianura per la vorare durante la stagione buona, contava non più di duecentosessantadue abitanti?

Allora veniva la seconda proposta. Questa era sempre considerata di più. Tutto il villaggio compreso il bestiame, vecchi e bambini doveva lasciare quel posto e andare altrove — magari anche non lontano — e là rifare le case, le stalle, gli orti e i giardini che erano piantati intorno al paese; bisogna dire, perché è importante alla nostra descrizione, che il villaggio era contornato da orti stupendi che producevano verdura tutto l'anno anche quando non lontano, sui campi iacchanto, c'era solamente ghiaccio e gli unici fiori per una gran parte dell'anno erano ghiaccioli o neve raccolta in strane forme.

Dopo esser stata discussa a lungo, anche l'idea del trasloco veniva bocciata, perché tutti riconoscevano che non sarebbe stata una cosa facile portar via tutti i loro beni, e che sarebbe stato ancora più difficile trovare un posto perfetto, anche se pericoloso, come quello che avrebbero abbandonato.

Dunque cosa fare? La domanda si presentava sempre più terribile e più insolubile perché ogni anno quelle cadute diventavano più massacranti, finché un anno, era il diciassette aprile, ci fu una caduta così terribile che rimasero morte venti persone, e cinque case restarono macerie.

La popolazione nonostante tutto era fra le più devote. La domenica nessuno mancava alla messa fuorché i malati e magari qualche bambino piccolo. E per di più, benché è doloroso dirlo... Un momento, bisogna spiegare meglio perché è proprio qui che il nostro racconto inizia. Era domenica: una domenica di primavera; nell'aria

c'era già un respiro di erba e di bosco tutto vivo dopo un inverno insolitamente freddo e sterile. L'aria quella mattina era resa più odorosa dal fatto che tutto in giro era bagnato e perciò spandeva profumi con il primo sole. Vi erano stati molti giorni di pioggia ed un forte allentamento del ghiaccio nelle alte vallate e addirittura sulle vette. Verso le sette la prima roccia rotolò giù per la montagna e, saltando l'ultimo precipizio, piombò sul paese rompendo il tetto del municipio, dove fortunatamente, essendo di domenica, non c'era nessuno. Tutto il villaggio, sentendo il boato fatto da quella roccia e dal tetto frantumato corse subito in piazza e naturalmente in chiesa dove tutti si buttarono in ginocchio a pregare nella maniera più fervida per la salvezza del paese e di loro stessi.

Il prete Don Gioacchino, considerato da molti un vero santo, dirigeva le preghiere chiedendo una volta ancora che Dio difendesse questo piccolo paese pio contro il terrore piombato dalle vette come una condanna. Pregarono con tutte le parole conosciute nel mondo: protezione, salvezza oh Dio! In quel momento, mentre il prete chinato davanti all'altare gridava Amen una valanga di rocce — dopo ne contarono dodici — colpì il tetto della chiesa stessa, e fra le grida delle donne, i lamenti degli uomini e il pianto dei bambini, il tetto così assalito si ruppe come se fosse stato di paglia e nel collasso venti persone ci rimisero la vita, e fra questi il prete stesso, che come abbiamo detto era noto per la sua santità.

Nei giorni seguenti, giorni di funerale e lutto generale, non vennero più rocce dalle vette. Quel terrore vivo si era coperto la faccia per dare agli uomini tempo di curare le ferite e tempo di guardare la distruzione che li circondava.

In quei giorni tutti si riunirono. «Non c'è altro da dire», insisteva un giovane pecoraio, «ci tocca lasciare questo posto dove la morte può colpirci da un momento all'altro».

«Sì, hai ragione», disse un vecchio, «ma se noi andiamo via chi pregherà per i nostri morti?».

«Ma pregare si può fare dappertutto; però morire è più facile qua».

«Sì, è vero che si può pregare dappertutto, ma chi si ricorda? Qui andiamo sempre la sera dai morti, andiamo con fiori e fiacole al cimitero a pregare. Dimmi caro, se fossimo lontani, chi ci andrebbe?».

«Va bene, non dico così, ma noi da lontano possiamo pregare, possiamo offrire i nostri fiori alla Vergine: è lo stesso».

«Per me è lo stesso», disse il vecchio, «per me — benché mi fa pena morir lontano dalla mia terra — perché i miei vecchi e i miei morti non li dimentico. Ormai c'è poca differenza per me fra il mondo vivo e il mondo dei morti; ma tu sei diverso, tu sei giovane, tu dimenticherai e fra poco, fra poco non ricorderai non solo il viso ma neanche il nome di tuo padre: tuo padre che è morto soltanto da giorni».

«Non è vero. Mi ricorderò di tutto. Non solo mi ricorderò di mio padre, ma anche del nonno mi ricorderò, e della nonna che mi dava il pane bagnato nel vino quand'ero piccolo».

L'altro non rispose ma guardava in giro coi suoi occhi pesanti; guardava tutti gli uomini del villaggio. E finì per vedere negli occhi dei suoi compaesani la risposta. «Restiamo», disse, «Restiamo».

«Restate, se volete, ma io non sono uno stupido. Mia madre, mio padre e tutti i miei fratelli sono sepolti, morti sotto le pietre. Ed io perché devo aspettare? Perché devo girare per questi campi e questi sentieri, perché devo pregare in questa chiesa dove sono morti coloro che mi erano più cari? Pregate voi

in questa chiesa ma io non credo che Dio vi ascolti. Le vostre preghiere non passeranno i muri di questa chiesa, non passeranno neanche ora che ci manca il tetto! No carissimi, io me ne vado. Non come gli altri, per la stagione. Vado via per sempre». E con ciò, fece un fagotto di tutto quello che gli era rimasto dopo l'ultima caduta, e un mattino, prima del sole, prese la strada che portava via dalla vallata, la strada che andava giù alla pianura scendendo ripida e attorcigliata come una fune di salvataggio.

Per un momento, prima di lasciare la conca dove aveva passata tutta la sua giovinezza si fermò a guardare. Le tre vette s'innalzavano come sempre tranquille e terribili. Il giovane voltò le spalle e corse via.

La primavera salì dalla pianura portando fiori e un bel verde sui prati; la primavera, seguita presto dall'estate, l'estate calda che respingeva la neve fino alle vette, alle varie punte delle montagne. Poi da quelle punte, con un soffio freddo schiettando fra i denti, scese l'autunno, e dopo lui con passo pesante l'inverno. E poi di nuovo la primavera, e fu con la primavera che il giovane tornò dalla pianura. Non, intendiamoci, perché aveva rinunciato alla sua idea di abbandonare il paese, ma solamente per far una visita nella stagione che, nonostante tutto, restava la più bella. Tornava precisamente per Pasqua. Si stancò presto, dopo aver fatto la salita e perciò si mise a sedere prima di attraversare il fiume.

Nella chiesa, su in paese erano tutti riuniti a ricordare la morte di Dio, del Dio che non può morire; della Vita che è morta per aprire la porta a tutti, la porta della vita. Pregavano in quella chiesa rude dal tetto rifatto, pregavano non solamente come tutto il resto del mondo con le preghiere della liturgia, ma pregavano anche che il buon Dio li salvasse, che la paura si allontanasse da loro e che quelle rocce non facessero più tremare anche le anime.

Al principio era un rumore qualsiasi, come acque lontane, o vento sui monti o il sussurro di Dio. Una risposta degli angeli. Chi sa? Poi aumentò e con un boato che sembrava la fine del mondo le rocce caddero dalla montagna, o per dir la verità la vetta proprio sopra il villaggio crollò e cascò in una valanga di morte sul paese. Quando il silenzio ritornò sulla terra ed il giovane che aveva visto tutto da lontano raggiunse il luogo, la chiesa era annientata. Per di più tutte le case verso le montagne, cioè fra la chiesa e la prima parete, non c'erano più.

Allora il giovane andò alle altre case, andò di casa in casa. Non c'era nessuno. Nessuno. I giorni seguenti furono per lui i più strani della sua vita. Andò subito al villaggio più vicino, che però distava di parecchio e tornò con altri uomini ed il prete. Poi cominciarono a dissotterrare le salme. Dissotterrarle per poi renderle alla terra per sempre. Finalmente fu fatto anche quello e gli altri uomini erano pronti a partire.

«Vengo con voi fino al bivio», disse il giovane.

Gli altri fecero segno di sì. E poi al bivio tutti si fermarono per salutare. «Lei Padre», disse il giovane, «pregherà per questi morti?».

«Sì, naturalmente».

«Ma lei, ma voi tutti vi ricorderete di loro?».

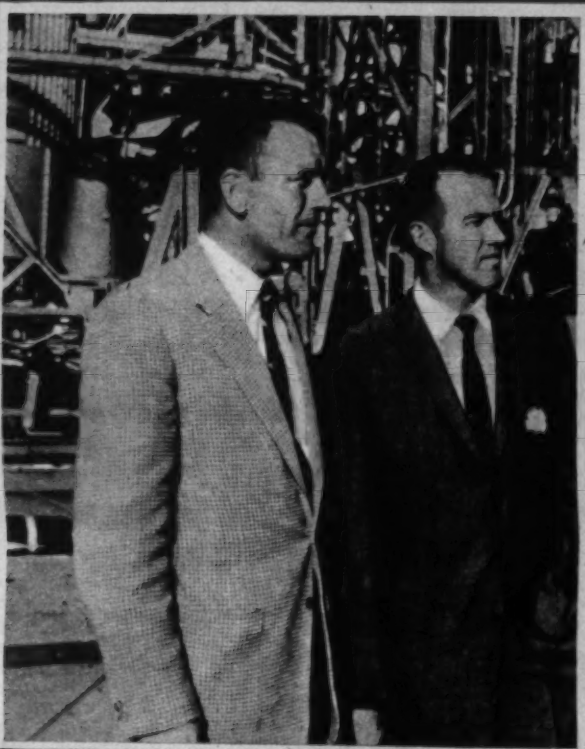
«Come possiamo ricordare gente che non abbiamo mai conosciuto?» disse uno coi capelli grigi che gli stava accanto.

«Già», disse il giovane. «Io sono l'unico. Ed io, ricorderò». Aspettò a lungo là al bivio, e poi, quando era quasi sera voltò le spalle alla pianura e con passo svelto camminò verso il paese. «Che disastro, oh Dio», disse ad alta voce. «Che sciagura. Ed io... io l'unico morto!».



L'OSSERVATORE della DOMENICA

SETTE GIORNI NEL MONDO



I dirigenti dell'Ente che negli Stati Uniti è preposto agli esperimenti con i razzi interspaziali hanno illustrato ad un Comitato della Camera dei Rappresentanti il programma predisposto nei prossimi 10 anni. Si prevedono, allo stato attuale, 261 lanci di veicoli spaziali. Nel 1961 sarà lanciato un uomo in un'orbita terrestre; in quest'anno, invece, gli esperimenti con uomini a bordo riguarderanno voli « sub-spaziali ». Nella foto: due futuri astronauti alla base di Cape Canaveral



A mezzogiorno di Tunisi i fedeli si sono riuniti all'interno dell'area del tempio di Sidi el Ghazal per assistere ad una rivolta che per quasi una settimana ha tenuto sulla breccia. Nel suo discorso, il generale De Gaulle aveva ribadito la sua decisione di risolvere il problema algerino secondo il principio della autodeterminazione. E' stato subito dall'affermare che egli non avrebbe mai rinunciato all'applicazione di questo principio, come vorrebbero gli insorti. Ad Algeri, dopo la fuga, è praticamente cessata la violenza. I negozi hanno riaperto i battenti e i servizi principali hanno ripreso a funzionare. Da buona fonte si apprende che il generale De Gaulle si renderà nuovamente prima ad Algeri. Purtroppo un terremoto ha lanciato una bomba provocando tre morti e alcuni feriti.

(Nella foto in alto a destra) I lavori per la diga di Assuan, nel Nilo, sono iniziati e procedono a buon ritmo. Il giorno, in cui le acque minacciarono di coprire alcuni monumenti della più antica storia umana, si avvisò. Con l'aiuto dell'UNESCO è stato elaborato un progetto destinato a salvare i monumenti, fra l'altro, saranno trasportati al sicuro. Nella foto, si stanno impiantando le gru al tempio di Abu Simbel, costruite da Roma.

Una nuova soluzione mineraria di tragica proporzioni ha tentato il mondo: a Clydesdale, nel Sud Africa, una frana ha riempito 400 metri di profondità. Tutti i tentativi di salvataggio sono stati vani. Nella foto, operando contro ogni speranza parenti ed amici delle vittime attendono di poter ritirare uno dei loro cari.



Il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, cioè ufficialmente il Capo dello Stato sovietico, sta facendo la staffetta a Nikita Krusciov, nel viaggio che questi è in procinto di intraprendere in Asia. Nella foto: Vorosjilov, col turbante, in visita a Nuova Delhi

Teoricamente le collisioni in mare non dovrebbero più avvenire: il radar sta sempre in funzione per segnalare pericolosi incroci di rotte. Purtroppo la pratica non è la teoria e non concorda con essa. Nella foto: la petroliera norvegese « Gorm » dopo la collisione con la nave americana « Santa Alicia ». Lo scontro è avvenuto presso l'isola di Wight